

NAZARENA MAJONE

40

Luigi Di Carluccio

**La maternità
spirituale
di Madre Nazarena
per i sacerdoti**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

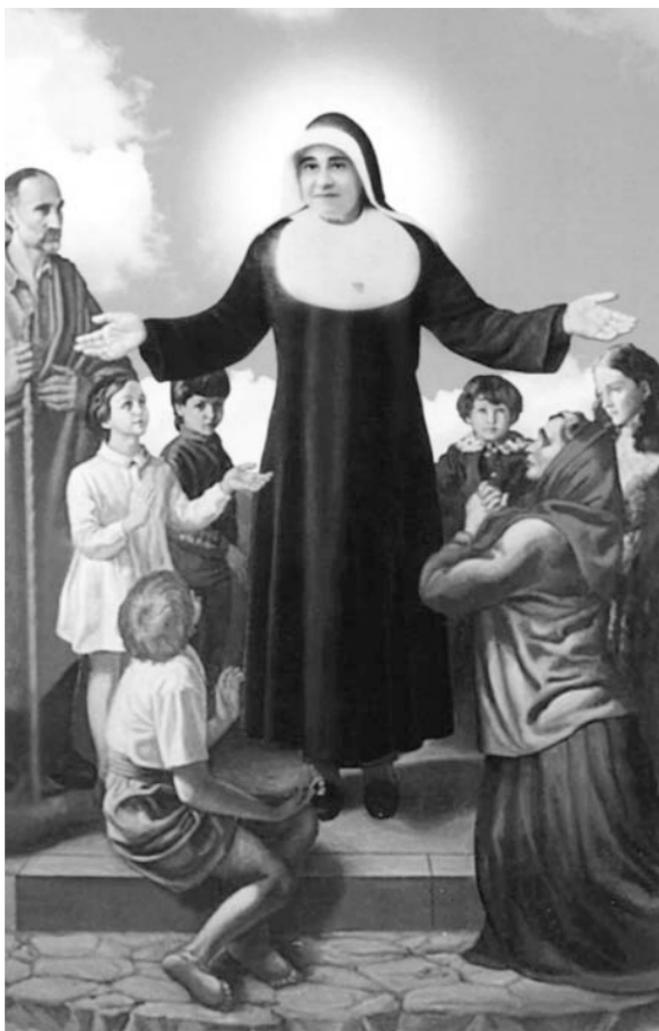
Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Luigi Di Carluccio

**La maternità
spirituale
di Madre Nazarena
per i sacerdoti**

Figlie del Divino Zelo • Roma



**Madre
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

*Al Padre
Giuseppe Aveni,
perenne
riconoscenza.*

Presentazione

La solitudine, le crisi, le debolezze dei sacerdoti.

Mai come negli ultimi tempi la Chiesa soffre e si attiva.

Questo studio delinea brevemente il quadro, per poi tirarvi dentro Nazarena Majone (1869-1939) e registrare i suoi *tratti materni per i sacerdoti*.

L'Autore espone i mezzi spirituali che la Chiesa promuove oggi per venire a capo delle cosiddette "mancanze dei sacerdoti". Beninteso, le premure investono anche in positivo i sacerdoti, e la celebrazione di quest'*Anno Sacerdotale* ne è dimostrazione al di là delle contingenze.

Tra le iniziative citate in queste pagine, è dato particolare rilievo alla proposta di una preghiera mondiale, sollecitata dalla Santa Sede con una lettera dell'8 dicembre 2007, "*Adorazione, Riparazione, Maternità spirituale per i sacerdoti*". In un'intervista del 5 dicembre 2008 all'*Osservatore Romano*, il firmatario della lettera, card. Claudio Hummes, prefetto della Congregazione per il Clero, ricordava che quelle *mancanze* sono vergogna per la Chiesa, scandalo per la pur secolarizzata società moderna e sofferenza lacerante per chi ne è vittima. Il Cardinale ritiene una priorità aprire "cenacoli eucaristici", suscitando un grande movimento spirituale di preghiera, di sostegno, di maternità spirituale per tutti i sacerdoti e per la loro santificazione.

Nella proposta del card. Hummes, approvata da Benedetto XVI, vi sono due aspetti: *l'adorazione, perpetua se si riesce, e la maternità spirituale per i sacerdoti*. È necessaria "una preghiera incessante per suscitare un numero sufficiente di voca-

zioni al sacerdozio e, insieme, per accompagnare, con *una sorta di maternità spirituale*, quanti sono già stati chiamati al sacerdozio”.

Con questa e altre inquadrature, Luigi Di Carluccio conferisce una nota di indubbia attualità a quanto già un secolo addietro Nazarena Majone faceva per i sacerdoti e le anime consacrate. I fatti dolorosi addebitati a una sia pur minima parte del clero, dei quali siamo oggi spettatori sgomenti, aggiungono credibilità, se ci fosse bisogno, ai moti spirituali di Nazarena. Tra l'altro, ci inducono a riconsiderare, senza disagi culturali, le *pie pratiche* che furono di lei e di intere generazioni. Più di una malintesa modernità, ha spalmato su di esse una patina di oblio *l'uomo a una dimensione* di questa generazione.

Ritengo dunque efficace, sul piano comunicativo, il largo spazio che l'Autore assegna, nella prima parte, al movimento con cui la Chiesa, a tutti i livelli, affronta e si confronta con i suoi sacerdoti, in particolare con quelli che da risorsa preziosa diventano problema lacerante.

A specchio dell'attualità, risalta Nazarena Majone entro quel territorio spirituale che è il *carisma del Rogate* e dietro le incalzanti sollecitazioni di Sant'Annibale Maria Di Francia (1851-1927), l'apostolo delle vocazioni e della pastorale vocazionale, lui che già a fine Ottocento, levando intorno a sé lo sguardo lungo della fede, anelava a fare della Chiesa un immenso coro orante per strappare al Cielo la grazia delle grazie: i sacerdoti santi, autentici e numerosi.

Mai come in questi anni tornano ammonitrici e incoraggianti le parole, gli aneliti, le iniziative di Sant'Annibale e delle due famiglie religiose, le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti, sul problema delle vocazioni e sul primato della preghiera che al Padrone della messe le implora.

Entro tale contesto si inserisce ogni Figlia del Divino Zelo e, su tutte, Nazarena Majone quale lo-

ro superiora e animatrice, intrisa fin nelle viscere della *spiritualità sacerdotale*.

L'Autore considera le diverse radici della maternità spirituale di Nazarena Majone. Ella è in prima istanza una chiamata alla fede: per mezzo del battesimo, è inserita nel Corpo Mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa e con essa coinvolta. In secondo luogo, è una consacrata di Dio con i voti comuni a tutti i religiosi: povertà, castità, ubbidienza. Infine, Nazarena è una Figlia del Divino Zelo, e in quanto tale si può dire che ha una vocazione nella vocazione. Lo specifico di Figlia del Divino Zelo si consustanzia al suo organismo spirituale e, dunque, alla sua maternità per i sacerdoti.

La maternità spirituale per i sacerdoti è tema nuovo nella serie di questa Collana nazareniana, che ha avuto inizio circa dieci anni fa. Pertanto queste pagine, per il fatto stesso di guardare la Nazarena Figlia del Divino Zelo e tutta dentro gli interessi del Cuore di Gesù, aggiungono un prezioso tassello alla figura di lei. Beninteso, nulla che sappia di clamoroso, non visioni e fenomeni mistici si intravedono in lei. Per meglio dire, l'Autore non li va frugando ad ogni costo. Per converso si illumina di purissima fede e speranza ogni suo gesto quotidiano. In lei la preghiera si impregna di fatti: lungi dal restare sospesa nel piacevole limbo di un intimismo privo di sbocchi, diventa acqua sorgiva che scivola silenziosa sotto l'erba e la feconda.

Alla preghiera univa il sacrificio, il digiuno, la penitenza. I sacerdoti erano per lei gli angeli di Dio mandati sulla terra. E le piangeva il cuore al vederli talvolta con l'ala ferita e il volo compromesso.

Ma è il caso di passare alla lettura. L'Autore la rende fluida, da buon comunicatore.

Roma, 4 aprile 2010

Pasqua del Signore

Suor Rosa Graziano, fdz
Postulatrice

Un rinnovato movimento spirituale per i sacerdoti

Prendo come punto di partenza la *Lettera* che la Congregazione per il Clero ha inviato l'8 dicembre 2007 allo scopo di promuovere un movimento spirituale per i sacerdoti. Il movimento non è in sé una novità, se si pensa ad altri del passato, sono invece singolari l'ampiezza degli orizzonti e le modalità attuative.

La *Lettera*, rivolta ai vescovi e firmata dal card. Claudio Hummes e da mons. Mauro Piacenza, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per il Clero, affronta le difficoltà connesse alla fecondità del ministero pastorale dei sacerdoti nelle odierne circostanze.

Poiché "l'agire consegue all'essere e l'anima di ogni apostolato è l'intimità divina, *si intende avviare un movimento spirituale che*, facendo prendere sempre maggior consapevolezza del legame ontologico fra Eucaristia e Sacerdozio e della speciale maternità di Maria nei confronti di tutti i Sacerdoti, *dia vita ad una cordata di adorazione perpetua*, per la riparazione delle mancanze e per la santificazione dei chierici e ad un nuovo impegno delle anime femminili consacrate affinché, sulla tipologia della Beata Vergine Maria, Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote e Socia della Sua opera di Redenzione, *vogliamo adottare spiritualmente sacerdoti* per aiutarli con l'offerta di sé, l'orazione e la penitenza".

Il linguaggio procede per locuzioni accostate e complementari: vita interiore e azione apostolica, Eucaristia e Sacerdozio, maternità di Maria e maternità spirituale, cioè di anime femminili consacrate (ma anche di donne nella condizione laicale), che, attivandosi con l'offerta di sé, la preghiera e la

penitenza diventano, come Maria, socie e strumenti di grazia insieme ai sacerdoti presi in adozione. La Lettera insinua motivazioni teologiche, richiamando il mistero della Chiesa non riducibile “alla sua struttura gerarchica, alla liturgia, ai sacramenti e agli ordinamenti giuridici”. Dunque, l’attuazione della maternità spirituale si situa nella natura intima della Chiesa, Corpo Mistico di Gesù Cristo e, per l’unione con lui, feconda e santificatrice.

Un rilievo specifico è riservato al legame tra la maternità di Maria e la maternità spirituale di adozione. Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen Gentium* (n. 61), così si esprime: “Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente sulla croce, ella ha cooperato in modo tutto speciale all’opera del salvatore, con l’obbedienza, la fede e la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la madre nell’ordine della grazia”.

Maria è modello dell’amore materno di quanti cooperano con la Chiesa alla missione rigeneratrice delle anime. A lei, Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, è affidato ogni Sacerdote, come lo fu Giovanni ai piedi della croce. A lei sono affidate le nuove vocazioni al sacerdozio. In pari tempo, si intende creare o, se si vuole, ridare slancio nuovo a “*un movimento di preghiera che ponga al centro l’adorazione eucaristica continuata, nell’arco delle ventiquattro ore, in modo che, da ogni angolo della terra, sempre si elevi a Dio, incessantemente, una preghiera di adorazione, ringraziamento, lode, domanda e riparazione, con lo scopo precipuo di suscitare un numero sufficiente di sante vocazioni allo stato sacerdotale e, insieme, di accompagnare spiritualmente – al livello di Corpo Mistico –, con una sorta di maternità spirituale, quanti sono già stati chiamati al sacerdozio ministeriale...*”.

Fin qui la Lettera, succinta e densa, della Congregazione per il Clero. Ad essa è unito un allegato abbastanza corposo, “*Maternità spirituale per i Sacerdoti*”, che offre altri documenti della Chiesa e testimonianze esemplari di donne, consacrate e no, che si sono distinte in proposito.

“La vocazione ad essere madre spirituale per i sacerdoti – si legge nell’*Allegato* – è troppo poco conosciuta, scarsamente compresa e perciò poco vissuta, nonostante la sua vitale importanza. Questa vocazione è spesso nascosta, invisibile all’occhio umano, ma volta a trasmettere la vita spirituale”.

Benedetto XVI legge il Rogate

Si legge, non senza ripensare a Sant' Annibale e alla sua discepola, la Venerabile Madre Nazarena Majone, il messaggio vocazionale che Benedetto XVI rilasciava ai Sacerdoti e Diaconi a Freising in Germania il 14 settembre 2006. Il Papa compone in brillante sintesi quel che più volte ha espresso da cardinale in interviste rilasciate ai Rogazionisti e in diversi momenti per la canonizzazione di Sant' Annibale nel 2004. Per chi è dentro la spiritualità del Rogate, assumono un timbro particolare le seguenti espressioni del Papa, riportate nell'Allegato:

“Pregate il padrone della messe che mandi operai!”. Ciò significa: la messe c'è, ma Dio vuole servirsi degli uomini perché essa venga portata nel granaio. /.../.

“Pregate il padrone della messe!”. Questo vuol dire anche: non possiamo semplicemente “produrre” vocazioni, esse devono venire da Dio/.../. La chiamata, partendo dal cuore di Dio, deve sempre trovare la via al cuore dell'uomo. E tuttavia: proprio perché arrivi nei cuori degli uomini è necessaria anche la nostra collaborazione”.

Sant' Annibale, già nel 1897, quando si rivolgeva ai Vescovi e ai preti per associarli alla “*Sacra Alleanza Sacerdotale*” da lui istituita, ricordava queste cose, prefigurando i futuri sviluppi della pastorale vocazionale, nella quale non si va avanti, come si fa per altre professioni, per mezzo di una propaganda ben mirata e per mezzo di strategie adeguate, come si trattasse di reclutare impiegati di azienda. Egli scandiva e ripeteva che le vocazioni sacerdotali e di consacrazione scendono dall'Alto, e se non si prega, se non si forza il “Padrone della messe” quelle non vengono.

Benedetto XVI traduce oggi con espressioni singolari, e sembra leggere il Rogate:

“Noi scuotiamo il cuore di Dio. Ma il pregare Dio non si realizza soltanto mediante parole di preghiera; comporta anche un mutamento della parola in azione, affinché dal nostro cuore orante scocchi poi la scintilla della gioia in Dio, della gioia per il Vangelo, e susciti in altri cuori la disponibilità a dire un loro “sì”. Come persone di preghiera, come della Sua luce, raggiungiamo gli altri e, coinvolgendoli nella nostra preghiera, li facciamo entrare nel raggio di Dio, il quale farà poi la sua parte. In questo senso vogliamo sempre di nuovo pregare il Padrone della messe, scuotere il suo cuore, e con Dio toccare nella nostra preghiera anche il cuore degli uomini”.

Si capirà meglio, più avanti a rincalzo di queste parole, cosa significasse per Sant’Annibale e per Nazarena Majone “farla da Marta e Maria”, che, in ordine alla maternità per i sacerdoti, voleva dire per lei proporsi lampada orante davanti a Dio e nel contempo animosa promotrice di vocazioni, trepida sostenitrice dei sacerdoti¹.

Queste indicazioni fanno intendere con quanta

¹ Scrive Padre Annibale: “Oh, se si scoprissero ai nostri occhi i misteri del ritiro, della penitenza, delle preghiere e dell’amore di tante elette creature, appartate dal mondo e consacrate al celeste Sposo delle Vergini! Noi vedremmo da dove hanno origine tante grandi opere, che sorgono nella S. Chiesa/.../. Noi vedremmo da dove emana quel divino impulso, che spinge i missionari a salpare gli oceani ed inoltrarsi nelle più barbare regioni, per portarvi la luce del Vangelo; noi vedremmo quanto valgono i gemiti della mistica tortorella chiusa nel nido: *Vox turturis audita est*, e quale influenza essi si abbiano nelle più grandi vicende della Chiesa Cattolica/.../; oh, noi vedremmo anche quanti divini flagelli vengono stornati dai popoli per mezzo delle umili preghiere delle vergini Spose di Gesù, quanti peccatori tornano a penitenza!” (*Elogio funebre per Suor Lucia del Cuore di Gesù*, 1907). Si veda più avanti quel che si dice di Suor Lucia. Questo testo è riportato, insieme a molti altri, nella recente antologia degli scritti di Padre Annibale sul sacerdozio: ANNIBALE MARIA DI FRANCIÀ, *Parole sul sacerdote*, Collana Padre Annibale, oggi, 33, Rogazionisti – Roma 2010.

soddisfazione Benedetto XVI ha approvato la campagna di adorazione eucaristica e le indicazioni sulla maternità spirituale per i sacerdoti, promosse dalla Congregazione per il Clero. A questo dicastero egli faceva giungere una *Lettera* il 22 aprile 2008, esprimendo il suo sostegno al progetto, che, sollecitando soprattutto le “*anime femminili consacrate*”, mira a un nuovo fervore di vita e di apostolato dei presbiteri.

L'attuale contesto ampiamente secolarizzato riempie di ulteriori significati la presenza di sacerdoti santi nel corpo ecclesiale e sociale. Nella *Lettera per l'apertura dell'Anno sacerdotale*, del 18 giugno 2009, il Papa manifestava aperta preoccupazione, da una parte per i sacerdoti inadempienti e dall'altra per l'aggressione alla Chiesa. E concludeva che, nonostante le difficoltà, nonostante le ostilità che arrivano fino alla persecuzione, e nonostante soprattutto le infedeltà che diventano anche “motivo di scandalo e di rifiuto”, i sacerdoti restano un “immenso dono per la Chiesa e per la stessa umanità”:

Nel *Videomessaggio* del 29 settembre 2009, trasmesso durante il ritiro internazionale dei sacerdoti convenuti ad Ars, il Papa citava il santo Curato: “*Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è questo il tesoro più grande che il buon Dio concede a una parrocchia, e uno dei doni più preziosi della misericordia divina*”. Affiorava la preoccupazione per le mancanze dei sacerdoti, che tanto feriscono la Chiesa e scandalizzano la società: “Scelto tra gli uomini, il sacerdote resta uno di essi ed è chiamato a servirli donando loro la vita di Dio. È lui che continua l'opera di redenzione sulla terra. La nostra vocazione sacerdotale è un dono che conserviamo in vasi di creta (cf *2Cor* 4,7). /.../La colpevolezza di queste debolezze apre all'intimità di Dio che dà forza e gioia”.

Giovanni Paolo II e le lettere del Giovedì Santo

La Chiesa celebra nel Giovedì Santo la nascita dell'Eucaristia e il giorno natale del Sacerdozio. Giovanni Paolo II ha lasciato su questi temi un tesoro di indicazioni. Fin dal 1979, agli inizi del Pontificato, ha inviato quasi ogni anno una *Lettera ai Sacerdoti*, 22 in tutto. Il rogazionista P. Leonardo Sapienza le ha raccolte in splendido volume, con presentazione del card. Dario Castrillón Hoyos².

La voce di papa Wojtyła continua ad elevarsi sul mutevole trascorrere della vita della Chiesa e dell'umanità, e con tanta maggiore incidenza sulle coscienze quanto più evidente è la percezione che il suo messaggio non è puro dato dottrinale ma frutto maturo di un'esperienza personale e viva. Lo è nello specifico del sacerdozio, lo è nell'orientamento della vita spirituale e dell'azione pastorale al Mistero di Cristo, mistero d'amore misericordioso che si fa *Pane di vita eterna*.

A titolo di esemplificazione, citerò la *Lettera del Giovedì Santo, 1° aprile 1999*. Il Papa vi svolge il tema della paternità spirituale dei sacerdoti. Questa paternità essi ricevono mediante l'imposizione delle mani al momento dell'ordinazione, in essa sono immersi, ma sono anche chiamati a donarla al mondo che ne ha così urgente bisogno. È Cristo stesso che ha voluto condividere con gli Apostoli e con i loro legittimi successori anche la sua paternità, la paternità spirituale. Portando agli altri la luce del Vangelo, accompagnandoli alla mensa della Parola e alla mensa dei Sacramenti, essi diventano generatori della fede, padri di figli nell'ordine della grazia.

² *L'amore più grande, Giovanni Paolo II ai sacerdoti* – a cura di Leonardo Sapienza, Editrice Rogate, Roma 2005.

Nella *Lettera*, il Papa viene a un colloquio ravvicinato con i sacerdoti, esorta, fa intendere senza calcare la voce. Ecco alcuni punti di meditazione anche per le anime consacrate e i fedeli:

- “Nell’Eucaristia il sacerdote s’accosta personalmente all’inesauribile mistero di Cristo...
- “Per questo suo indissolubile legame con il sacerdozio di Cristo, il presbitero è il maestro della preghiera, e i fedeli possono legittimamente rivolgersi a lui...: *Insegnaci a pregare*.
- “Dalla Messa si dipartono, quasi a raggiera, le molteplici vie di una sana pedagogia dello spirito.
- “Fra queste vie emerge l’adorazione del SS. Sacramento, che è naturale prolungamento della celebrazione. I fedeli, grazie ad essa, possono fare una peculiare esperienza del “*rimanere*” nell’amore di Cristo, entrando sempre più profondamente nella sua relazione filiale col Padre”³.

Al di là dei numerosi e importanti interventi di papa Wojtyła sull’Eucaristia e il Sacerdozio, fra tutti l’enciclica “*Ecclesia de Eucharistia*” (2003) ad apertura dell’*Anno dell’Eucaristia*, valga una sua singolare iniziativa voluta e attuata nel cuore della Chiesa, in senso vero e proprio. Dentro la cerchia del Vaticano si trova un convento consacrato alla “*Mater Ecclesiae*”, alla Madre della Chiesa. L’edificio, debitamente ristrutturato, accoglie una comunità di suore contemplative. Fu Giovanni Paolo II a inaugurarlo il 13 maggio 1994, giorno della Madonna di Fatima.

Qui le suore avrebbero consacrato la loro vita per le necessità del Santo Padre e della Chiesa. Questo compito è affidato ogni cinque anni a una diversa comunità di contemplative, provenienti da diversi continenti, e così si sono avvicinate fino ad oggi le Clarisse, le Carmelitane e le Benedetti-

³ *Ivi*, pp. 258ss: *Giovedì Santo, 1° aprile 1999*.

ne. Queste si trovano nel monastero dal 7 ottobre 2004.

Appare evidente la forza di un simile messaggio. Senza parole, Giovanni Paolo II e ora Benedetto XVI mostrano all'opinione pubblica mondiale quanto la vita nascosta contemplativa sia importante e indispensabile, anche nella nostra epoca frenetica, e quale valore oggi la Chiesa attribuisca alla preghiera nel silenzio e al sacrificio nel nascondimento. Se papa Woytjla volle vicino a sé le suore di clausura, è perché egli era convinto che la fecondità del suo ministero di pastore universale provenissero, in prima linea, dalla preghiera e dal sacrificio di altri.

È la stessa convinzione di Benedetto XVI. Più volte ha celebrato la Messa dalle "sue suore", ringraziandole dell'offerta della vita per lui. Le parole che ha rivolto il 15 settembre 2007 alle Clarisse di Castelgandolfo valgono tranquillamente anche per le suore di clausura del Vaticano:

"Ecco dunque, care sorelle, ciò che il papa attende da voi: che siate fiaccole ardenti di amore, *"mani giunte"* che vegliano in preghiera incessante, distaccate totalmente dal mondo, per sostenere il ministero di colui che Gesù ha chiamato a guidare la sua Chiesa".

Riassume le ragioni di questa presenza in Vaticano la Madre M. Sofia, attuale superiora delle Benedettine ivi raccolte:

"Noi come Benedettine siamo profondamente legate alla Chiesa universale e perciò sentiamo un grande amore verso il papa dovunque siamo. Certamente l'essere chiamate così vicino a lui anche fisicamente in questo monastero 'originale' ha ancora più approfondito l'amore verso di lui. Cerchiamo di trasmetterlo anche nei nostri monasteri di origine. *Noi sappiamo che siamo chiamate ad essere madri spirituali nella nostra vita nascosta e nel silenzio. Tra i nostri figli spirituali hanno un*

posto privilegiato i sacerdoti e i seminaristi e quanti si rivolgono a noi chiedendo sostegno per la loro vita e il loro ministero sacerdotale, nelle prove e disperazioni del cammino. La nostra vita vuole essere ‘testimonianza della fecondità apostolica della vita contemplativa, ad imitazione di Maria Santissima, che nel mistero della Chiesa si presenta in modo eminente e singolare come vergine e madre’ (cf LG, 63)”.

*Hazarena, le vergini
e le donne di famiglia
che si fecero madri di sacerdoti*

La disponibilità oblativa per i sacerdoti è stata sempre una nota commovente delle donne consacrate e di molte che vivono nel mondo. Si hanno esempi, a tal riguardo, in ogni epoca. È antica la presenza delle madri di famiglia, che hanno esercitato anche una profonda maternità spirituale sui figli sacerdoti e su quelli di *adozione*. Valga per tutte Monica, che accompagnò Agostino nel pianto e nella preghiera, con l'animosa speranza di trarlo dall'abisso. Nelle "Confessioni", dopo la conversione, egli ha detto con gratitudine: "La mia santa madre non mi ha mai abbandonato. Ella mi partorì con la carne a questa vita temporale e col cuore alla vita eterna. Ciò che sono divenuto e in che modo, lo devo a mia madre!".

Nicola Cusano (1401-1464), cardinale e vescovo di Bressanone, non fu solo un grande filosofo e uomo politico al servizio della Chiesa. Egli fu anche un uomo del silenzio e della contemplazione. In un sogno, chiamiamolo così, ebbe la visione di quanto ancora oggi vale per tutti i sacerdoti e per i credenti: *il potere della preghiera e del sacrificio delle madri spirituali nel segreto dei conventi*. Nel sogno-visione, si manifestò al Cardinale un numero immenso di religiose. Esse pregavano in una chiesa intensamente, in piedi, con le mani rivolte verso l'alto in una posizione di offerta. L'incredibile di questa visione sta nel fatto che queste suore nelle loro povere e sottili mani tenevano uomini e donne, imperatori e re, città e paesi. La maggior parte delle suore però sosteneva in mano un solo fratello o sorella. Nelle mani di una giovane ed esile monaca, quasi una bambina, il cardinale Ni-

cola vide il papa. Si capiva quanto carico gravasse su di lei, ma il suo volto brillava di gioia. Sulle mani di un'anziana suora giaceva lui stesso, Nicola Cusano, vescovo di Bressanone e cardinale. La guida che era accanto a lui lo introdusse nella cripta della chiesa, dove pregavano altre migliaia di suore. Mentre quelle viste in precedenza reggevano le persone con le loro mani, queste nella cripta le sostenevano con i cuori. La guida spiegò che *così le suore trasmettevano il calore del loro cuore a quelli che avevano smesso di amare*. Il cardinale fissò le donne vittime volontarie. Egli aveva sempre saputo della loro esistenza, ma mai gli era stato così chiaro che cosa esse significassero per la Chiesa, per i peccatori, per i sacerdoti⁴.

Al tempo di Nazarena Majone, papa San Pio X affermava per personale esperienza: *“Ogni vocazione sacerdotale viene dal cuore di Dio, ma passa attraverso il cuore di una madre!”*. La Venerabile aveva in casa, si può dire, la testimonianza della madre di Annibale Maria, da lei non conosciuta direttamente, ma di cui sentiva parlare dal fondatore. Anna Toscano tirò su con l'esempio e con la preghiera i suoi figli, tra cui Annibale e Francesco, che divennero sacerdoti di spicco, l'uno già sugli altari dal 2004, l'altro sotto esame delle autorità ecclesastiche per esserlo, se al Signore piacerà⁵.

Nazarena Majone visse dal 1869 al 1939. In quest'arco di tempo registriamo numerose anime femminili, madri di famiglia e religiose dotate ugualmente di profondo spirito sacerdotale. Se e fi-

⁴ Sintesi dall'*Allegato* alla Lettera della Congregazione per i Clero, 8.12.07, pp. 12-13 (in seguito: *Allegato*).

⁵ Il Servo di Dio Francesco Di Francia (1853 -1913) era di due anni più piccolo di Annibale. Tutti e due vestirono l'abito talare nel 1869 e divennero sacerdoti di spicco in Messina. Francesco fu anche Vicario generale dell'archidiocesi, uomo di grande carità, fondatore delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore.

no a qual punto lei ne avesse conoscenza non ci è dato sempre di saperlo.

Non ignorò la mistica *Suor Maria Luisa Ascione del Sacro Cuore* (1799-1875), fondatrice delle Suore dette di Stella Mattutina. Il giovane seminarista Annibale Maria Di Francia le si rivolse per consiglio, più volte andò personalmente da lei, altre la raggiunse a mezzo di lettere, alle quali la Suora rispose. Padre Annibale riconobbe in lei una madre spirituale, e di tanto le fu grato per sempre. Continuò infatti la sua frequentazione con quella comunità; da loro, nella sede madre al rione S. Antonio Abate in Napoli, soleva fermarsi nei suoi frequenti viaggi.

Tra le superiore succedute a Suor Maria Luisa, vi fu *Suor Maria Lucia del Sacro Cuore*. Alla morte di lei, nel 1907, Padre Annibale tenne l'elogio. In esso vi è un passaggio che Nazarena Majone conosceva dal Fondatore e per il fatto che lei stessa era relazione con quel caro monastero.

Nell'elogio, dunque, leggiamo che, come da seminarista si era sentito sorretto nelle vie di Dio dalle preghiere di Suor Maria Luisa, così da sacerdote novello, nel 1880, impegnato all'evangelizzazione dei poveri nel quartiere Avignone di Messina, aveva affidato "alle preghiere di queste sacre vergini quella incipiente Opera". Poi aggiunge: "Essa /cioè Suor Lucia/, insieme a qualche altra sacra vergine di questo Istituto, prese così vivo interesse per quest'Opera appena iniziata, che io posso attestare di esserne stata l'Angelo tutelare, e potente impulso alla sua formazione. Sono ventisette anni e più che miseramente lavoro in quest'Opera, in mezzo a difficoltà spesso così gravi, da mandare tutto sossopra in un momento. E Suor Maria Lucia, insieme ad altra sua felicissima compagna, ne seguì passo passo tutto lo svolgimento interessandosi con continue preghiere innanzi al suo Diletto Signore e alla dolcissima sua Madre la fulgida Stella Mattutina. Oh, quante volte le mie deboli

forze furono lì lì per vacillare e desistere dinnanzi all'impossibile! *Ma io avevo un rifugio: scrivevo al monastero di Stella Mattutina, e mi giungevano lettere piene di celesti conforti...; e più che a me le lettere, arrivavano al Cielo le umili preci di quell'anima amante, che mi attiravano quella grazia, che io non poteva meritare, per sostenermi nell'ardua impresa*".

Padre Annibale riconosce a Suor Lucia e alla comunità di Stella Mattutina di aver avuto "parte essenziale" nel suo sacerdozio e nel suo ministero. Con un bonario sorriso sulle labbra, dice di aver ricevuto una volta una lettera da quella superiore nei seguenti termini: "*Il Signore Gesù è Lui che formerà quest'Opera; ma ci vorrà del tempo, e non ne vedremo l'intiero sviluppo sulla Terra ma dal Cielo, io ed altre, che ne siamo state le fondatrici*"⁶.

Ha buon motivo, Padre Annibale, in una visione di fede, di concludere che "*la verginità sposata a Dio con la professione religiosa è anch'essa un Sacerdozio*"⁷.

Un'altra figura Nazarena Majone conobbe e imitò: *Teresa di Lisieux* (1873-1897), specie dal 1916, quando Padre Annibale la proclamò "*Celeste Figlia del Divino Zelo*", un modo geniale per plasmare le suore nell'amore sponsale, tutte dentro gli interessi del Cuore di Cristo.

Teresa aveva solo 14 anni quando, durante un pellegrinaggio a Roma, comprese la sua vocazione di madre spirituale per i sacerdoti. Nella sua autobiografia scrive come, dopo aver conosciuto in Italia molti santi sacerdoti, avesse capito che, nonostante la loro sublime dignità, essi restavano degli

⁶ Cf ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Discorsi*, p. 138. Padre Annibale sembra sorridere: "Io credevo di divenire il fondatore, ma ecco che la ispirata vergine mi ha fatto conoscere che non il mio saper fare, ma il suo zelo, le sue preghiere, le sue offerte... hanno dato il diritto di chiamarsene Fondatrici Lei ed altre sacre vergini...".

⁷ *Ivi*, p. 139.

uomini deboli e fragili. “Se dei santi sacerdoti... mostrano con il loro comportamento di aver bisogno estremo di preghiere, cosa bisogna dire di quelli che sono tiepidi?” (*Storia di un'anima*, p. 157). In una lettera alla sorella Celina la esortava a vivere per le anime, a salvare “soprattutto le anime dei sacerdoti: *“Preghiamo, soffriamo per loro”* (LT, 94).

Nella vita di Teresa, dottore della Chiesa, c'è un episodio commovente che dimostra il suo zelo per le anime e specialmente per i missionari. Era già molto malata e camminava solo con grande fatica, così il medico le aveva ordinato di fare ogni giorno, per una mezz'ora, una passeggiata nel giardino. Una volta una consorella che l'accompagnava, vedendo la grande sofferenza che le provocava il camminare, le disse: “Ma suor Teresa, perché fa tutta questa fatica se le procura più sofferenza che sollievo?”. La santa rispose: “Sa, sorella, sto pensando che forse proprio in questo momento un missionario in un paese lontano si sente molto stanco e scoraggiato, perciò offro le mie fatiche per lui”.

La madre superiora, che conosceva la sensibilità materna di Teresa, le affidò due nomi di seminaristi, che avevano chiesto il sostegno spirituale di una carmelitana. Uno era Maurice Bellière, l'altro era Adolphe Roullard. La carmelitana li accompagnò con le sue preghiere e sacrifici. Ambedue furono sacerdoti e missionari⁸.

Coeva di Nazarena fu la Serva di Dio *Luise Marguerite Claret de la Touche* (1868-1915), che si distinse nell'apostolato per i sacerdoti. Ella raccontò che il 5 giugno 1902, durante un'adorazione, le era apparso il Signore. “Io lo avevo pregato – scrive lei – per il nostro piccolo noviziato e lo avevo supplicato di darmi alcune anime che avrei potuto plasmare per Lui. Egli mi rispose: ‘Ti darò

⁸ Sintesi da *Allegato*, p. 39.

anime di uomini'. Rimasi in silenzio perché non compresi le sue parole. Gesù aggiunse: *'Ti darò anime di sacerdoti'*". La Serva di Dio si dedicò con tutte le forze al rinnovamento del sacerdozio. Fondò una *Unione di sacerdoti* e ha lasciato scritto: "Se il sacerdote vuole realizzare la sua missione e proclamare la misericordia di Dio, dovrebbe in primo luogo essere pervaso dal Cuore di Gesù e dovrebbe essere illuminato dall'amore del Suo Spirito".

Casi clamorosi si narrano di altre madri spirituali che hanno tirato su con la preghiera e il sacrificio di sé le vocazioni.

Per il vescovo di Magonza *Wilhelm Emmanuel Ketteler* (1811-1877), personaggio eccellente dell'episcopato tedesco dell'Ottocento e figura di spicco della sociologia cattolica, la benefattrice vocazionale fu *una religiosa conversa*, l'ultima e la più povera suora del suo convento. Lo spiegò un giorno egli stesso così: *"Tutto ciò che con l'aiuto di Dio ho raggiunto, lo devo alla preghiera e al sacrificio di una persona che non conosco. Posso dire soltanto che qualcuno ha offerto a Dio la sua vita in sacrificio per me ed io lo devo a questo se sono diventato sacerdote"*.

Da giovane accarezzava sogni ambiziosi e non vedeva l'ora di far carriera e soldi una volta conseguita la laurea in giurisprudenza. Ma una notte avvenne qualcosa che rovesciò i suoi piani. Mentre era solo in camera a pensare alle sue ambizioni, vide ("non so...se fossi sveglio o addormentato", dice), che Cristo stava sopra di lui in una nuvola di luce e gli mostrava il suo Sacro Cuore. Davanti a lui si trovava in ginocchio una suora che alzava le mani in posizione d'implorazione. Dalla bocca di Gesù sentì le seguenti parole: "Ella prega ininterrottamente per te!".

Queste confidenze fece Ketteler a un suo amico, vescovo tedesco anche lui. Dopo quella sorta di visione Ketteler cambiò vita e direzione, a trent'an-

ni sonati si immerse negli studi di teologia, fu sacerdote e fu Principe della Chiesa, ma quella lontana visione gli stava impressa nella mente, ed egli era convinto che c'era ancora quell'anima ignota e nascosta che pregava per lui, senza che lui sapesse chi fosse.

Lo seppe un giorno che si recò a visitare un convento di suore e celebrò per loro la S. Messa nella cappella. Giunto quasi alla fine della distribuzione della S. Comunione, arrivato all'ultima fila, il suo sguardo si fissò su una suora. Il suo volto impallidì, egli restò immobile, poi si riprese e scese dall'altare.

Mentre gli offrivano la prima colazione, il vescovo chiese alla madre superiora di presentargli tutte le suore. Queste gli passarono davanti ed egli le salutò osservandole con attenzione. Non trovò quella che cercava. Allora si rivolse alla madre superiora: "Sono tutte qui li suore?". La risposta fu che ne mancava una, perché era una suora che si occupava della stalla e non aveva potuto lasciare. Ketteler volle che la chiamassero. Quella arrivò, e il vescovo nuovamente impallidì, poi chiese di restare con lei. La suora gli spiegò come viveva e come avesse l'abitudine di offrire ogni sera un'ora di adorazione per un'anima: per un'anima che non conosceva, aggiunse. Così le avevano insegnato da bambina in parrocchia. Poi precisò: "Bisogna molto pregare per coloro che sono nel pericolo di perdersi per l'eternità. Ma siccome solo Dio sa chi ne ha più bisogno, la cosa migliore sarebbe offrire le preghiere al Sacro Cuore di Gesù, fiduciosi nella Sua sapienza e onniscienza. Così ho fatto, e ho pensato sempre che Dio trova l'anima giusta".

A questo punto Ketteler chiese alla suora quanti anni aveva. Aveva 33 anni e precisò anche il giorno della nascita. Il vescovo allora fece un'esclamazione: si trattava proprio del giorno della sua conversione! Egli l'aveva vista esattamente così, davanti a sé come si trovava in quel momento. La

suora ammise, con tutta semplicità, che del successo o meno delle proprie preghiere e sacrifici nulla sapeva. Nulla voleva sapere, fidandosi totalmente di Dio. Il vescovo era sconvolto, disse: “Per amor di Dio, allora continui con questa opera!”. Ketteler si sentiva scosso nel suo intimo. Egli confidò poi al vescovo suo amico di aver trovato colei alla quale doveva la sua vocazione: “È l’ultima e la più povera conversa del convento... *Quella suora prega per me da quasi vent’anni... Se mai dovessi essere tentato di vantarmi per eventuali successi e per le mie opere davanti agli uomini, dovrei tener presente che tutto mi proviene dalla grazia della preghiera e del sacrificio di una povera serva nella stalla di un convento*”⁹.

Fin da ragazza, la grande mistica belga *Berthe Petit* (1870-1953) pregava: “*Mio Gesù, fa’ che il Tuo sacerdote non Ti rechi dispiacere!*”. Desiderò tanto di entrare in un monastero, ma la situazione della sua famiglia glielo impedì. Allora pregò la Madonna che si facesse mediatrice, affinché al posto della sua vocazione religiosa Gesù chiamasse un sacerdote zelante e santo.

Ciò che ella non poteva prevedere accadde 16 giorni dopo: un giovane giurista di 22 anni, il dr. Louis Decorsant, stava pregando, quando all’improvviso e inaspettatamente, ebbe la certezza che la sua vocazione non era il mondo e la professione di notaio. Dio lo chiamava al sacerdozio. Dopo gli studi a Roma, lo divenne nel 1893. Berthe aveva allora 22 anni. Nello stesso anno, il giovane sacerdote concelebrò durante la S. Messa di mezzanotte in un sobborgo di Parigi. Alla stessa ora, Berthe, partecipando alla S. Messa di mezzanotte in un’altra parrocchia, prometteva solennemente al Signore: “*Gesù, vorrei essere un olocausto per i sacerdoti, per tutti i sacerdoti, in particolare per il sa-*

⁹ Sintesi da *Allegato*, pp. 26-28.

cerdote della mia vita". Quando fu esposto il Santissimo, la giovane vide all'improvviso una croce con Gesù e ai suoi piedi Maria e Giovanni. Ella sentì le seguenti parole: *"Il tuo sacrificio è stato accettato. Ecco il tuo sacerdote... Un giorno lo conoscerai"*. Berthe vide che i lineamenti del volto di Giovanni avevano assunto quelli di un sacerdote a lei sconosciuto: il reverendo Decorsant. Lo avrebbe incontrato 15 anni dopo e ne avrebbe riconosciuto il volto¹⁰.

Mi preme ricordare un'altra donna che, vivendo nel mondo, ha esercitato la maternità spirituale per i sacerdoti con il sacrificio di sé. *Alessandrina da Costa* (1904-1955), beatificata nel 2004, dimostra in maniera impressionante la forza trasformatrice e gli effetti visibili del sacrificio. Soffrì moltissimo, addossandosi volontariamente i peccati di un sacerdote di Lisbona. Era il 1941, e suo direttore spirituale era padre Mariano Pinho. Sentiva la pesantezza dei peccati di quel sacerdote che non voleva sapere più nulla di Dio e stava per perdersi. Viveva nel suo corpo lo stato infernale in cui si trovava il sacerdote e supplicava: *"Non all'inferno, no! Mi offro in olocausto per lui fin quando Tu vuoi"*. Ella sentì addirittura il nome e il cognome del sacerdote.

Padre Pinho volle allora indagare presso il cardinale di Lisbona se in quel momento c'era un sacerdote che gli era causa di dispiaceri. Sì, c'era. Quando gli fece il nome, Padre Pinho si rese conto con suo stupore che era lo stesso che Gesù aveva nominato ad Alessandrina.

Alcuni mesi dopo, tale don Davide Novais, amico di Padre Pinho, riferì a questo che aveva appena tenuto un corso di esercizi spirituali a Fatima. Vi aveva partecipato anche un signore riservato che era stato notato da tutti per il suo comporta-

¹⁰ Cf *Ivi*, p. 22.

mento esemplare. Quell'uomo, l'ultima sera degli esercizi, aveva avuto un infarto. Morente, si era confessato e comunicato e poco dopo era morto riconciliato con Dio. Si scoprì che quel signore, vestito da laico, era un sacerdote ed era proprio colui per il quale Alessandrina aveva tanto lottato¹¹.

Simili testimonianze si offrono a interpretazioni diverse. Lasciano spazio tanto al dubbio quanto allo stupore, allo sconcerto quanto alla commozione per le operazioni della grazia. Le "visioni" che spesso ricorrono sono peraltro problema oggettivamente parlando, e lo sono anzitutto per chi ne è insignito. Non è affatto agevole discernere il punto di intersezione tra la natura e la trascendenza. Tra le due sfere v'è largo spazio alle illusioni della fantasia e all'opera del demonio.

Meglio allora mettere i piedi sul terreno solido. Visioni, sogni e quant'altro sono autenticati e resi più credibili dai fatti concreti. Nei casi esposti, la credibilità viene dall'energia trasformatrice della preghiera e dal sacrificio offerto da donne che sono diventate generatrici spirituali di sacerdoti.

Ne conobbe nella cerchia delle sue esperienze dirette anche Nazarena. Una su tutte, in riferimento al nostro tema è *Virginia Dell'Aquila* di Oria/BR. Fu prima Padre Annibale a conoscerla. Viveva in casa come fosse consacrata di Dio, godeva di fenomeni mistici e visioni. Con la mediazione di Padre Annibale, si aprì alla maternità per i sacerdoti.

Una malattia la costringeva a immobilità prolungata. In una lettera del 1911 Padre Annibale la esorta: "Molto devi pregare per gl'*interessi del Cuore di Gesù*, per la conversione dei peccatori e anche mia, *perché il Signore mandi numerosi e santi sacerdoti alla S. Chiesa*"¹².

Parecchi mesi dopo, Virginia riceve un'altra lettera, nella quale il suo maestro di spirito, Padre

¹¹ Cf *Ivi*, p. 20

¹² *LP*, I, p.524.

Annibale, si compiace dei suoi progressi. La vede cambiata, scherzosamente le domanda dov'è la "scapatella" di una volta: "Ora c'è una nuova Virginia, la quale non ha altro pensiero che uno solo: Dio e gl'interessi di Dio! /.../. La nuova Virginia pensa di patire per la conversione dei peccatori, *prega che il Signore mandi buoni Operai alla S. Chiesa, e geme e sospira non per sé ma per gl'interessi di Gesù e delle anime*"¹³.

Il linguaggio adoperato da Padre Annibale con Virginia (i buoni Operai, gl'interessi di Gesù e delle anime) richiama il nucleo carismatico del *Rogate*, da cui fluisce con stringente conseguenza la proiezione delle consacrate del Rogate verso l'esercizio della maternità spirituale per i sacerdoti. È quello che si dirà, un mondo della grazia in cui Nazarena Majone ritrova totalmente se stessa.

I presupposti della maternità spirituale di Nazarena sono nelle radici battesimali, nella vocazione religiosa, nello specifico di Figlia del Divino Zelo.

¹³ *Ivi*, pp. 527-28, Lettera del 26.10.1911.

Nazarena Majone, le radici della sua maternità spirituale

Alla base c'è l'indole naturale di lei, fin da bambina *sensibile agli altri*, con lo sguardo oltre se stessa per aiutare, soccorrere. Da questo humus spuntano i piccoli sacrifici della ragazza di paese devota alla Chiesa, consapevole di compierli, e che adombrano quelli della futura consacrata. I tratti naturali, calati nell'ambiente di Graniti e della famiglia, si saturano di valori cristiani, incidono così sulla sua personalità oblativa¹⁴. Questa appare già abbozzata, quando, il 14 ottobre 1889, la ventenne Maria (poi Nazarena in religione) lascia la casa dei suoi, sostituendosi alla sorella Concetta, inizialmente designata all'avventura nel quartiere Avignone con Padre Annibale. Decisa a prendere il posto della sorella, il linguaggio di Nazarena è in qualche modo quello sacrificale che la impegnerà nell'età matura: “*Non vai te? Vado io!*”. Poche parole, molti fatti. Nazarena sarà sempre più silenzio che parole. Come quando, agli inizi della militanza religiosa, risponderà a un Padre Annibale alla ricerca di anime sacrificali per l'Opera che nasceva tra mille stenti: “*Padre, ci sono io!*”¹⁵.

Il linguaggio di Nazarena, in partenza sull'u-

¹⁴ Si veda: ROSA GRAZIANO, *Le sue radici*, corredate di episodi e osservazioni in proposito.

¹⁵ I due episodi qui visti di scorcio sono largamente conosciuti, ritenuti prove convincenti del profilo spirituale di Nazarena, già così rilevato in età giovanile. Si veda MN/*Positio*, I, *BD*, cap. I, p. 141 e p. 208. Alcuni anni fa Mariluccia Saggiotto Frizzo ha scritto per questa Collana il saggio *Vittima per i Sacerdoti*. Nel titolo si può cogliere un'analogia con il presente studio. Non conviene però spingere troppo, perché qui esaminiamo il sentimento della maternità per i sacerdoti e il suo esercizio concreto, senza toccare eventuali implicazioni mistiche.

scio di casa, si salda con quello da lei pronunciato di slancio prevenendo, come ad accaparrarsi un privilegio, le consorelle in cerchio davanti al Fondatore. Tra le due scene si frappongono diversi anni. Alla scuola di Padre Annibale ella ha colto con l'intelligenza del cuore il nucleo profondo da cui si generava quella nuova famiglia religiosa. Il gruppo delle novizie e delle giovani professe si contava sulle dita della mano, ma era grande il messaggio che da loro si stava irradiando, per allora sul territorio circoscritto di una diocesi problematica, sogguardata altrove con sospettosa supponenza. Cosa poteva venire di buono da Messina o da qualunque città del Sud a fine Ottocento in piena "Questione meridionale"? Perfino il Vaticano, quando doveva provvedere a quelle diocesi, vi mandava i vescovi dal Nord. E però, essi agirono da fermento nella stagnante atmosfera meridionale. Sta di fatto che l'unico dato certo, sullo scenario del quartiere Avignone, era il potervi spendere la vita.

I passi di *Matteo* 9,35-38 e di *Luca* 10, 1-2 pongono le linee portanti e il solido fondamento teologico della loro consacrazione religiosa. La "*vocazione rogazionista*", che è delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti, ha come archetipo il Cristo compassionevole davanti alle messi che si perdono per mancanza di "operai".

Il *Rogate*, nella sua estensione pregnante, unifica e armonizza tutta la vita della Figlia del Divino Zelo, e dunque di Nazarena Majone.

È di un'ampiezza ecclesiale straordinaria la *Dichiarazione XXI*. Vale la pena riassumerla liberamente sotto forma di decalogo.

Carattere distintivo di questo Istituto è la parola di Gesù: "La messe è molta, gli operai sono pochi, pregate dunque...".

Riterrò queste parole come rivolte in modo particolare ai congregati di questo Istituto...

Considererò il mondo come un campo coperto

di messi e che la maggior parte di esse periscono per mancanza di coltivatori...

Sentirò il cuore trafitto da tanta rovina...

M'immedesimerò delle pene intime del Cuor di Gesù per tanta continua e secolare miseria.

Riterrò che per la salvezza delle anime e per ogni altro bene spirituale e temporale non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo, cioè scongiurare con la preghiera il Signore...

Riterrò che a nulla vale l'affaticarsi degli uomini per formare sacerdoti santi, se non li forma Dio...

Dedicherò a questa preghiera tutti i miei giorni e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, perché questo comando divino sia dovunque conosciuto ed eseguito...

Mi adopererò che in tutto il mondo tutti i sacerdoti dei due cleri, tutte le anime pie, tutte le vergini a Gesù consacrate, tutti i chierici nei seminari, e i poveri e i bambini preghino per i buoni Operai...

Sarò pronto a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa "rogazione" diventi universale¹⁶.

Questo quadro era sostanzialmente delineato nella mente e negli scritti di Padre Annibale, e quindi trasmesso già alle prime Figlie del Divino Zelo, che fino al 1901 si chiamavano *Le Poverelle del Cuore di Gesù*. Prima ancora che Nazarena si affacciasse nell'Opera, Padre Annibale aveva rilasciato pagine toccanti sullo "zelo" per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Esse, generate dal Cuore di Gesù, dovevano sentire come proprio tutto ciò che è di lui, il che po-

¹⁶ Cf La XXI delle "Quaranta Dichiarazioni", scritte da Padre Annibale nel 1910 quale *Charta Magna* dei suoi Istituti religiosi. I destinatari sono formalmente i Rogazionisti, ma, come per altri documenti, il Fondatore intendeva ugualmente le sue suore.

teva realizzarsi solo se a lui si univano intimamente nell'amore sponsale.

Il Padre dedicò il 1888 a Gesù *Sommo Sacerdote*. Prendendo spunto dal titolo, egli inculcava alle poche novizie, primo germe dell'Opera, "la gran missione di ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa". Poi proseguiva con il seguente brano, che ha tutti i connotati di un'illuminazione:

"O missione veramente divina! Si tratta che una misera poverella deve farsi madre feconda di innumerevoli anime, con un'altra gloria anche più grande, qual si è quella di generare spiritualmente sacerdoti alla S. Chiesa!".

Padre Annibale così parlava e stupiva di se stesso, si sentiva "confuso e ripieno di ammirazione", perché fino a qualche giorno avanti non aveva avuto alcun "lume" su quest'aspetto della vocazione delle sue figlie. Ma esse, le *Poverelle del Cuore di Gesù*, mostravano sul petto, stampato sopra un pezzo di stoffa, le parole "*Rogate ergo...*". In esse si condensavano molteplici valori, intensi messaggi e pressanti impegni. Il Rogate era preghiera e spirito di preghiera, era zelo e spirito di zelo, era contemplazione e azione. Dirlo a quattro "meschine" era davvero poco! Ma era altrettanto urgente dirlo, per accendere la prima scintilla di quell'implorazione universale per i ottenere i buoni Operai, che appariva a lui preliminare ad ogni bene della Chiesa, *opera madre di molte buone opere*¹⁷.

Alle *Poverelle* bisognava non solo dire, ma anche spiegare, scendendo a un *linguaggio povero*. Quindi il Padre precisa l'ampiezza dell'impegno per i buoni Operai:

¹⁷ Cf *Parole sul sacerdozio*, p.34. L'espressione è ripresa dall'opuscolo "*Una grande Parola di Nostro Signore Gesù Cristo*", un opuscolo sul *Rogate* che Padre Annibale stampò per il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma (24-29 maggio 1922).

*“La Poverella, se sta al coro, vi sta per impetrare con gemiti di tortorella i buoni Operai alla S. Chiesa; se sta ad educare orfanelle, lo farà per insegnare alle orfanelle la preghiera per i buoni Operai; se va alla questua, porterà in petto il motto: Rogate ergo...; e se le persone le domanderanno che vuol dire quel motto, risponderà spiegando la importanza di questa preghiera e propagandandola per tutto”*¹⁸.

Padre Annibale faceva capire in maniera facile che il Rogate, oggetto del quarto voto, unifica e armonizza tutta la vita della Figlia del Divino Zelo. La sua vocazione vive nel Rogate e per il Rogate, in esso l'essere e l'agire trovano la loro unità.

Chiamarsi Figlia del Divino Zelo è, per Nazarena Majone, zelare con tutte le forze, e anche col sacrificio della vita, gli interessi del Cuore di Gesù; vuol dire essere chiamata agli impegni di Marta e Maria, il che implica un guardare al di là di se stessa, alla messe del mondo che attende e rischia di perdersi. Nello zelo per il Rogate c'è la *compassione* e il *sitio* di Cristo per le anime: *“Strapatene quante potete/.../all'eterna ruina. Non siate indifferenti nemmeno alla perdita di una sola anima”*¹⁹.

Specie dal Concilio Vaticano II in poi, la teologia ha ampliato le prospettive della verginità consacrata. Fermo restando il concetto della scelta verginale, tradizionalmente intesa come *un'anticipazione del mondo definitivo*²⁰, si è rilevato un altro

¹⁸ ADF/*Lettera alle Poverelle del Sacro Cuore*, 2 luglio 1888, in *AR* pp. 65-68.

¹⁹ È facile arguire che lo spirito del Rogate conferisce un dinamismo e una prospettiva nuova anche ai tre voti comuni di povertà, castità e obbedienza. Su questo assunto si leggono osservazioni molto pertinenti in: ROSA GRAZIANO, *Il quarto voto del Rogate nell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo*, Editrice Rogate, Roma, 1997, pp. 175-91.

²⁰ Il richiamo si legge, tra l'altro, nell'esortazione di Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, pp. 30-31.

aspetto, peraltro non assente nella stessa tradizione, cioè lo stretto *legame tra verginità e fecondità*. Il “cuore indiviso” della Figlia del Divino Zelo si fa *amore di compassione* per la messe. Ella, unita esclusivamente al Cristo Sposo, prega in Lui²¹ il Padrone della messe e diventa madre di anime. La sua “maternità popola il cielo” e così la sua funzione generativa nell’ordine spirituale è *una sorta di sacerdozio*. Al culmine della sua azione generativa vi è quella di farsi spiritualmente madre di sacerdoti²².

Nazarena Majone si sentirà unita ai sacerdoti, abbraccerà intenzionalmente le loro fatiche, sosterrà le loro debolezze e, così facendo, suggerisce Padre Annibale, “nell’eternità sarà a parte della gloria dei sacerdoti, che è la somma di tutte le glorie”²³. Infine: “La vergine prudente... nella fecondità spirituale e perenne della verginità *si farà in certo qual modo genitrice del sacerdozio di Gesù Cristo nella S. Chiesa*. Oh... vocazione della Figlia del Divino Zelo...!”²⁴.

Amare col cuore di Cristo significa dunque, per Nazarena Majone, fare della vita una *vita d’amore oblativo*, di concreto e generoso servizio verso tutti e specificamente verso i sacerdoti. Se è vero che la proiezione di sé verso i fratelli è comune

²¹ I testi di Padre Annibale citati qua e là fanno intendere l’*ampiezza semantica della preghiera*. Una interpretazione esemplare del pensiero di Padre Annibale è nel “*Messaggio di Giovanni Paolo II per il Centenario dei Rogazionisti* (16.04.1997)”. Vi si legge: “*La preghiera del Rogate /.../non è semplicemente una preghiera rivolta a Dio, ma è una preghiera vissuta in Dio: perché animata dai gemiti dello Spirito (cf Rm 8,26), perché indirizzata al Padre, fonte di ogni bene*”. Si rilegga anche il brano di Benedetto XVI, proposto qui nelle pagine iniziali.

²² Cf *Ivi*, pp. 179-80. Le affermazioni da me fatte ricalcano diversi scritti di Padre Annibale, in parte già ricordati.

²³ AR, p. 468.

²⁴ *Ibidem*.

alle vergini di Dio, lo è in modo specifico e particolarmente per una donna che ha assunto come propria la *compassione* di Cristo e le sue *pene intime* per le anime che si perdono: che è poi lo *spirito del Rogate*. Così unita alla Persona del Verbo fatto carne e volto della misericordia del Padre, Nazarena sente potenziato l'impegno, una nuova capacità di incidere sulla storia, di liberare l'uomo da quanto ha deturpato la divina bellezza dell'immagine divina.

Nazarena e l'intelligenza del sacerdozio

“La Madre Nazarena aveva l’intelligenza di penetrazione del Sacerdozio”. Con questo assunto si apre una testimonianza di Suor Geltrude Famularo (1867-1957), entrata tra le Figlie del Divino Zelo molto per tempo e professata nel 1899. Le sue memorie sono state accuratamente redatte e presentate al Processo insieme ad altre di consorelle della prima generazione. La conoscenza diretta che ebbe della venerabile Madre conferisce alle sue parole un indubbio valore documentale. Scrive dunque:

“La Rev.da Madre diceva: Nel sacerdote io vedo un altro Gesù Cristo in terra. Quando si trovava alla presenza di qualche Sacerdote, quando poteva s’inginocchiava, quando no, giungeva le mani, e si atteggiava a fare degl’inchini col capo, dinotando il sentimento di venerazione profonda, del quale era penetrata, e chiedeva a tutti la S. Benedizione. Compresa della sua missione, di pregare il Signore perché mandi Sacerdoti santi e numerosi alla Santa Chiesa, pregava con gemiti, sospiri e lacrime. Supplicava pure perché li mandasse nella Congregazione /dei/ Rogazionisti santi. Diceva: il Sacerdote è l’anello di congiunzione tra il cielo e la terra/.../”²⁵.

Ogni sacerdote era considerato nella fede. Ma a lei era dato di misurare la figura del ministro di Dio guardando quella che le stava ogni giorno da-

²⁵ AFDZ/RM, CP, V, pp. 210-11. In un’analogia memoria Suor Olimpia Basso (1899-1985), anche lei per lunghi anni accanto a Madre Nazarena, annota la *quotidianità* della preghiera, del sacrificio, degli incitamenti alle Figlie del Divino Zelo perché si formassero un animo materno per i sacerdoti: Cf, *Ivi*, p. 119 nn. 58-59.

vanti agli occhi e che lei conosceva anche per essere il suo maestro di spirito: *Padre Annibale*. Il primo biografo afferma che ella nelle comunità “*instaurò un culto per il Padre dell’anima sua*”²⁶.

In quel *culto* per lui, o venerazione che sia, prendevano posto le preghiere, i sacrifici, le premure. *Si può tranquillamente insinuare che l’aprendistato alla maternità per i sacerdoti Nazarena l’abbia fatto prima col Fondatore*. Non però senza un previo processo di maturazione. Quando nel 1889 si pone alla scuola di lui, si sente bambina, in quanto ha lo sguardo rivolto a se stessa, in una sorta di egoismo spirituale. È così anche per le anime più sante, e lo si riscontra, ad esempio, nell’*Autobiografia* e nelle *Lettere* di Teresa di Lisieux. Nazarena deve passare dal *farsi santa* al *fare santi gli altri*; dalla preoccupazione verso se stessa deve convertirsi al dono per gli altri nella linea di una calda maternità del cuore.

Sono considerazioni da prendere con le molle, evidentemente. Infatti, è anche vero che quella bambina ha slanci oblativi precoci, come si è più sopra annotato. È poi umile, di un’umiltà soffusa di dolcezza che vaporava in sorriso rassicurante.

Nel 1912, Nazarena appare come colei che si è lasciata alle spalle la fase infantile: “*Vero, Padre, che prima ero troppo bambina e mi abbattevo in ogni piccola cosa, ma ora per misericordia di Dio mi pare di essere indifferente ad ogni cosa*”²⁷.

Ha cominciato a prendere forma l’atteggiamento materno. Materno perché proiettato fuori del proprio io. Materno perché protettivo verso le orfanelle, le consorelle e verso il Fondatore, al quale lei vuole risparmiare afflizioni in quel trambusto di problemi e di cose che erano le comunità di allora in continuo divenire.

²⁶ GIUSEPPE PESCI, *La luce nasce al tramonto*, San Giovanni Valdarno 1968, p. 194.

²⁷ MN/*Scritti*, p. 496. La lettera è dell’11 ottobre.

*“Ripeto: io non sempre Le dico le cose per non farLo affliggere, mi basta delle volte quanto debbo soffrire io. Mi perdoni, Padre/.../. Mi benedica e mi creda. Ubb.ma in G.C. figlia Suor M. Nazarena”*²⁸.

Le testimonianze processuali parlano più spesso di Nazarena come di “Figlia docile” o anche di “Donna forte” accanto al Fondatore. Molto meno annotano le *sfumature materne di lei per lui*. L’epistolario nazareniano, per limitarmi ad esso, offre invece esempi significativi in questo senso.

E i Rogazionisti? Nazarena Majone, afferma Suor Daniela Pilotto, teste processuale, *” per i Rogazionisti è Madre, sente dentro di sé la consegna spirituale del Padre e accompagna la lenta figliolanza rogazionista con il sacrificio della sua vita”*²⁹.

Basti qualche esemplificazione. Quando nel 1919 venne a sapere che alla cecità di fratello Mariano Drago (1890-1927) non c’era rimedio, scrisse al Fondatore in stato afflittivo, incoraggiandolo a sperare. “Quanto al Fratello non si deve dispiacere/.../. Padre, non le nascondo che piansi quando sentii l’esito. Quantunque io tre notti di fila mi ero sognato V.P. dolente”³⁰.

All’epoca, e fino al 1926, l’anno dell’approvazione ecclesiastica, si respirava un’aria di famiglia. Era viva la sensazione di essere rami di una sola pianta. Fluiva ugualmente in tutte le nervature dell’Opera la linfa carismatica del Rogate, e la presenza del Fondatore accresceva questa percezione. Anche i rapporti concreti tra le due parti erano improntati a fraternità e coinvolgimento.

Perciò troviamo Nazarena Majone, ma non lei soltanto, premurosa verso i primi seminaristi rogazionisti e i sacerdoti, per allora veramente pochi,

²⁸ *Ivi*, pp. 490-91.

²⁹ MN/*Positio*, I, *Testimonianza di Suor Daniela Pilotto*, p. 179.

³⁰ MN/*Scritti*, a cura di L. Di Carluccio, p. 521.

ma perciò con tanto più amore seguiti nel loro percorso. Quando nel 1924 giunse l'ordinazione per i primi due dei chierici rogazionisti, Nazarena fu al colmo della felicità. Avvicinandosi il tempo, *“come una vera mamma, si presentò al Rev.do Padre e gli disse: Bisogna preparare il corredo per questi nostri primi Sacerdoti. Sì, rispose il Padre, /si/ preparerà un paramento sacro ciascuno, il vestito nuovo, il corredo di biancheria: sei capi per ciascun capo. Per il giorno destinato la Rev.da Madre aveva tutto pronto. La funzione si fece nella cattedrale/.../. La Rev.da Madre pregava. Oh! Come traspariva dal volto la santa letizia che le inondava l'anima”*³¹.

Accanto al Padre Annibale morente, nel maggio del 1927, troviamo Nazarena. La sua presenza è narrata dal Padre Carmelo Drago, teste oculare, con un'immediatezza di linguaggio che non si ritrova in altre fonti:

“La salute del Padre era una preoccupazione per tutti, ma diventava dolore lacerante addirittura per la Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo, M. M. Nazarena Majone/.../. Spesso si asciugava le lacrime e non poteva venire nella stanza dell'ammalato, perché scoppiava in pianto diretto, e il Padre si dispiaceva. Si prodigava quanto più poteva. Spesso mi domandava, con vero interesse, come aveva passata la notte, se aveva preso qualche cosa da mangiare e da bere, se aveva espresso qualche desiderio.

“Un giorno – prosegue Padre Carmelo – essa mi domandò quanti eravamo quelli di Oria già in teologia, e quanti altri religiosi e aspiranti vi erano avviati allo studio per sacerdoti. Appena sentì il numero, esultò di gioia e disse: *‘Ora sì che muoio contenta, dopo aver visto che, grazie a Dio, la Congregazione comincia ad avere i suoi sacer-*

³¹ AFDZ/RM: CP, V, p. 211, *Memoria di Suor Geltrude Famarulo*. Ho emendato nel testo alcuni errori grammaticali.

doti ed ha per il futuro ottime speranze. Questo è stato sempre l'oggetto delle mie preoccupazioni, delle mie preghiere e dei miei sacrifici"³².

Dunque, *i Rogazionisti furono per Nazarena i primi buoni Operai invocati nella sua preghiera e adombrati nella sua maternità spirituale.*

Si è detto delle sue premure per le ordinazioni del 1924. Uno dei due sacerdoti era P. Teodoro Tusino. E' difficile cercare negli scritti autobiografici di Nazarena accenni a episodi che la riguardano. Era troppo umile per rilasciarli, specie se la coinvolgevano in opere di bene. Perciò assume tanto maggior valore l'episodio che ci tramanda Suor Filippina Parisi (1898-1985), presente alla scena.

Una mattina il P. Tusino, allora giovane sacerdote, celebrò nella Cappella della Casa madre femminile. Finita la Messa, mentre in sacrestia deponeva i paramenti, cadde svenuto a terra. A quel tonfo, Madre Nazarena e altre accorsero a vedere. "Io – scrive Suor Filippina – ero sacrestana ed assistetti ad una scena commovente. La Madre si chinò, prese la testa del sacerdote, l'appoggiò sulle sue ginocchia, lasciandolo seduto per terra. Gli fece praticare i soccorsi del caso. E fece del suo meglio per poterlo aiutare e confortare. /.../. *La Madre si era comportata, nei riguardi del giovane prete, con l'affetto e le premure d'una vera mamma*"³³.

I Rogazionisti percepivano così la sua presenza e la chiamavano "*la nostra mamma*". Quando nel gennaio del 1934 è relegata in solitudine a Roma, incide con mano tremante sul diario personale una dichiarazione che nebulizza in un momento, per offrirli al Signore, gli affetti più gelosi raggranellati in lunghi anni: "*Rinunzio anche a vedere Padre Vitale o i nostri Padri*"³⁴. In quell'*anche* c'è

³² CARMELO DRAGO, *Il Padre – Frammenti di vita quotidiana*, Editrice Rogate, Roma 1995, pp. 484-85.

³³ AFDZ/RM, CP, V, p. 179.

il segno di un'estrema sofferenza e di un'appartenenza profonda. Nulla lacera il cuore di una madre come la privazione dei figli.

In diverse pubblicazioni è occorso di parlare del suo *rapporto da madre a figlio col fratello Concetto Ruta* (1904-1987)³⁵. Senza forzare la mano, ecco i fatti essenziali.

Concetto fu accolto a 15 anni da Padre Annibale al quartiere Avignone nel 1819. Pio e intelligente, si distinse come aiuto nella tipografia, quando questa era sistemata in una baracca di legno nel vecchio cortile. Nel suo necrologio e nelle diverse testimonianze date alla morte si tace di un tratto difficile del suo percorso vocazionale, gli anni 1828-32. Colpito da inizi di tbc, dovette ritirarsi in famiglia a Rosolini/SR. All'iniziale nostalgia del "dolce ovile", di cui spesso gli parla Nazarena, subentrò lo scoraggiamento, la crisi, forse un progetto diverso di futuro.

La buona Nazarena gli scrive. Le ha dato il permesso di farlo, il Padre Vitale, successore del Fondatore. Si suppone però che l'abbia sollecitato Concetto, certamente perché sentiva in Nazarena una mamma affettuosa e disponibile.

Non è eccessivo ravvisare qui l'esercizio della maternità spirituale a sostegno di una vocazione. Si

³⁴ Padre Bonaventura F. Vitale (1866-1950) è il successore del Fondatore, figura eminente tra i rogazionisti verso i quali Nazarena esercitava ad un tempo una tenera maternità e un culto filiale in una visione di fede del sacerdozio.

³⁵ Si vedano: MN/*Scritti*, Docc. 136, 141, 157, 158, 161, 162, 164, 166, 168, 169, 172. I punti salienti di questo carteggio con il fratello Concetto sono analizzati in: LUIGI DI CARLUCCIO, *Nazarena Majone – Storia e memoria di una madre*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008, pp. 347-52 (in seguito: *Storia e memoria*). Da osservare che i censori degli *Scritti*, don L. Bogliolo e mons. S. Garofalo, hanno ravvisato nelle lettere al fratello Concetto "una Madre Nazarena premurosamente materna e amorevole confortatrice. Così mons. Garofalo: MN/*Positio*, I, p. 251.

coglie nelle lettere al Fratello lo spirito assimilato alla scuola di Padre Annibale. Alle volte si legge la “madre spirituale” e si sente la voce del Padre³⁶. Ho detto “spirituale”, sennonché lei travalica le comuni categorie concettuali, e, sguarnita di sottigliezze teologiche, si propone madre *tout court*. In questa linea esprime verso il giovane un ruolo dinamico, che è affettivo, spirituale, morale, materiale. Le mamme parlano con gli occhi, e sanno di essere capite dai figli.

Per Nazarena parlano anche le mani colme di pane, di latte, di quanto può mettere un po’ di sollievo morale in quel figlio. Ma ella sa anche insinuare pensieri ricchi di dolcezza spirituale, da esperta di Dio, lei che considerava sola necessaria scienza il saper portare la croce di Gesù.

Lo stato afflittivo del giovane, il suo momento psicologico, forse mal bilanciato tra fedeltà e lusinga del mondo, suggeriscono alla *buona madre* pensieri come questi: “...Si faccia coraggio fratello carissimo in G.C.! Il nostro Diletto Gesù sa affliggere le anime che Lui ama. Bisogna però prendere tutto dalle sue mani/.../”³⁷.

Nelle movenze della sua maternità spirituale c’è Padre Annibale, come si è accennato e come è dimostrato da questi brani sinottici:

Lei: “*Piace tanto a Gesù vedere ai suoi piedi le anime afflitte/.../. Gettiamo nel pelago del Divino Volere le nostre miserie e così verranno consumate nel grande abisso del suo Cuore*”³⁸.

Il Padre: “*Gettate tutto il vostro passato, tutto il presente e tutto il futuro nell’abisso di ogni Misericordia qual è il Cuore amorosissimo, dolcissimo, soavissimo di Gesù!*”³⁹.

Nazarena conobbe sacerdoti, donne consacra-

³⁶ Cf *Storia e memoria*, p. 351.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

te, seminaristi e aspiranti al di là dei propri steccati. La documentazione è esigua al riguardo, e si capisce perché: con gli esterni è doveroso il riserbo. In compenso supplisce quella che chiamerei la maternità spirituale intenzionale.

Questa si esprime davanti a Dio. E davanti a Dio non valgono distanze e distinzioni.

Essa si consuma nello struggimento della preghiera che implora i buoni Operai, che ripara a quelli indegni, che geme investita di amore compassionevole alla vista della messe che si perde sul campo del mondo.

L'esercizio della maternità intenzionale, essendo costruito nell'interiorità della persona, si può cogliere prevalentemente attraverso i segnali che Nazarena invia all'esterno.

Eccola davanti al tabernacolo. È lì a "mattinar" lo Sposo, come dice stupendamente Dante delle vergini di Dio. È corsa a svegliare lo Sposo, vi è andata prima dell'alba. Alle cinque del mattino, assicurano le suore che la scorgevano in ginocchio, raccolta nella cappella ancora deserta.

Basta il quadro. Non richiede esemplificazioni.

Era anima eucaristica. Dirlo di lei, figlia del Rogate, non è lo stesso che affermarlo genericamente di un'altra donna consacrata. Il lettore deve raccogliere tutto quanto è stato più sopra esposto al riguardo.

Sia che meditasse sulla presenza del Cristo Eucaristia, sia che si immergesse nel mistero della grazia e della resistenza alla grazia, sempre necessariamente incrociava le suggestioni del Rogate. Una Figlia del Divino Zelo, al solo guardare l'altare deserto, trapassa a quelle considerazioni che sono elementi costitutivi e ragion d'essere della propria consacrazione.

Vi era una supplica vocazionale che Nazarena, come le altre suore e le orfanelle, recitava in comunità frequentemente. L'aveva appresa al suo affacciarsi al quartiere Avignone nel 1889. Lì aveva po-

tuto misurare visivamente il dramma delle folle abbandonate, e aveva per converso gioito nel sentire echeggiare quell'implorazione come speranza di tempi nuovi "*sulle casipole dei poverelli*"⁴⁰.

Ancora oggi, quella supplica risuona nelle Case maschili e femminili come la voce corale dell'Opera rogazionista. E' fondato pensare che nelle sue ore davanti al tabernacolo, specialmente negli anni romani (1934-39), ella si sia nutrita della preghiera al "*Cuore compassionevole di Gesù*" e che a lui abbia fatto giungere il suo *gemito di tortorella* (era il linguaggio del Fondatore) per impetrare i buoni Operai per la messe, per gli altari divenuti deserti, per le anime che periscono, per i "pargoli che domandano il pane della vita e non vi è chi loro lo spezzi"⁴¹.

È anche plausibile, ma non si vuole spingere troppo, che davanti al tabernacolo ella abbia offerto se stessa per i sacerdoti numerosi e santi alla Chiesa. L'offerta di sé per questa causa era suggerita dal Fondatore e rientrava nei gesti normali di ogni Figlia del Divino Zelo.

Del resto, appena entrata ad Avignone, la ventenne Nazarena aveva trovato in Padre Annibale il superiore e il padre spirituale. Ancora novello sacerdote, il 3 maggio 1880 Annibale Maria si era proposto vittima davanti all'*Eterno Iddio* per impe-

⁴⁰ AR, p. 392. L'espressione è ripresa da una lunga presentazione della "Sacra Alleanza" che Padre Annibale propone ai vescovi e al clero nel 1897. Egli fa sapere che la preghiera era il continuo respiro della nascente Opera. Anche di notte alle volte si pregava con apposite veglie (cf *Ivi*, p. 390). In particolare, chiedeva al clero di offrire per le intenzioni del Rogate una Messa annuale. L'Eucaristia, cuore della Chiesa e luogo eminente dell'implorazione, era l'*idea-risorsa* per scuotere la misericordia di Dio a inviare alla Chiesa sacerdoti santi (cf *Ivi*, pp. 391-93).

⁴¹ Dalla più ispirata supplica di Padre Annibale per i buoni Operai, nota dall'espressione di apertura come "*Cuore compassionevole*". Il testo integrale di questa preghiera è proposto in calce a questo studio.

trare un sacerdote santo per la sua Messina. La supplica toccava timbri audaci: “*Se per suscitare questo Sacerdote secondo il Vostro Cuore, Voi volete, o mio Dio, l’offerta della mia vita, ecco, Ve l’offro ora stesso...*”.

Se non proprio il testo di questa supplica, certo ne giunse a Nazarena lo spirito sacrificale di cui era pervasa. Io penso, dopo vent’anni che ne studio l’interiorità, che lei non si sia tirata indietro.

L’orizzonte mentale di Nazarena è eminentemente ecclesiale. Consacrata agli interessi del Cuore di Gesù, lo è necessariamente a quelli del Corpo Mistico che è la Chiesa. I testi delle sue preghiere sono per lo più esigui, più vibrazioni d’anima che suppliche articolate. È ampiamente attestato che dopo la Comunione restava a lungo estatica e spesso la si vedeva piangere. La sua era la preghiera del silenzio, era la complicità della Sposa che s’intende a cenni con lo Sposo.

La sua richiesta di sacerdoti è di petizione molto semplice: “*Vi prego, o Gesù mio, di ricordarvi/.../specialmente del Sommo Pontefice e di tutta la Chiesa Cattolica*”⁴². Vi si può intuire una formula da vademecum ad uso delle persone devote. Nulla più.

In un’altra preghiera invoca, sempre senza spreco di parole, le vocazioni sacre:

“*O Gesù, Sacerdote dei Sacerdoti, suscitatevi i Sacerdoti secondo il vostro Cuore. Vergine SS. , Regina dei Sacerdoti, regnate con l’amore di Gesù e col vostro amore, nel cuore dei Sacerdoti. S. Giuseppe, Celeste Custode dei Sacerdoti, custodite la purezza delle anime sacerdotali*”⁴³.

La maternità spirituale di Nazarena per i sacerdoti va colta meglio da altra angolazione, sotto la categoria della *riparazione*. Nazarena si pone co-

⁴² MN/*Scritti*, Doc. 305.

⁴³ *Ivi*, Docc. 333, 334, 335.

me anima riparatrice tra il Signore e le debolezze dei sacerdoti. Nelle defezioni dei ministri di Dio la sua sensibilità ravvisava una specifica gravità morale e un cumulo di conseguenze negative per la Chiesa e la società. Da questo punto di vista, non aveva bisogno di scaltrezze sociologiche per capire quanto fosse stretto il legame tra la presenza di preti santi e la possibilità di riscatto delle popolazioni. Ne faceva esperienza diretta sul campo, nel Sud dove si spendeva la sua fatica quotidiana. L'idea emergeva poi da ogni pagina del Fondatore, che lei, anche perchè Superiora generale, doveva conoscere e inculcare alle comunità.

L'ansia riparatrice, *la partecipazione alle pene intime del Cristo per la massima consolazione del Cuore di Gesù* occupano largo spazio e qualificano in grado commovente la maternità di lei per i sacerdoti.

È quel che si dirà più avanti sotto il titolo: *Nazarena, una maternità spirituale riparatrice.*

Nazarena e la maternità per le Figlie del Divino Zelo

Sarebbe ben strano che si tacesse della maternità di Nazarena verso le proprie consorelle, le novizie, le aspiranti. Esse rientrano bene nella categoria dei buoni Operai, o, se si vuol dire meglio, delle buone Operaie della messe.

Il suo atteggiamento materno è dichiarato ad una voce dalle consorelle che vissero accanto a lei o che di lei diedero testimonianza al Processo.

Quando vogliono sintetizzare il suo profilo umano, la dicono madre e abbondano di esempi.

Era una *madre dolcissima, larga nel comprendere e perdonare, forte nel correggere senza scoraggiare*. “Quando nel tempo di Noviziato si andava dalla Madre per l'accusa dei piccoli difetti, come ritornavo contenta, mi sembrava di aver parlato con un'anima santa, tanto che una volta mi venne in cuore di dirle: ‘Madre, quando vengo da V.M. mi sembra di alleggerirmi come se in confessione’, tanto era l'unzione e la dolcezza del suo dire (*Testimonianze*, vol. 1°, p. 50)”⁴⁴.

È riportata una sua espressione assai audace, se si pensa alla propensione alla parola misurata e al pudore che adombrava la sua umiltà: “*L'amor mio per voi figliole è tale come se vi avessi generate alla vita naturale*”⁴⁵.

Si colgono, della cifra materna di lei, aspetti, sfumature, delicatezze e, diciamo pure, picchi di eroismo. Questa volta, contrariamente a quanto capita per altri aspetti, le fonti sono sovrabbondanti.

⁴⁴ MN/*Positio*, I, p. 209.

⁴⁵ *Ivi*, p. 210, *Testimonianza di Suor Vita Catalfamo* (1897-1980) e *Suor Filomena Nocera* (1884-1964).

“Era la superiora generale e si atteggiava come l’ultima delle suore”. È una testimonianza di Suor Olimpia Basso. Lo è anche quest’altra: “Le figlie mie meno virtuose me le tengo sotto le mie gonne; altrove non me le sopporterebbero”⁴⁶.

Difficile leggere e lasciar cadere dalla memoria parole del genere. Olimpia visse fianco a fianco con Nazarena e ne carpì, si può dire, il respiro.

La maternità è il *momento-sintesi* della figura umana e spirituale di Nazarena. Senza cedere alla tentazione di una facile aneddotta⁴⁷, ritengo compendiari alcuni episodi, riferiti a diverse fasi della sua vita.

Quando il terremoto del 28 dicembre 1908 rasé al suolo Messina, Nazarena si trovava a Taormina. L’onda d’urto giunse fin laggiù con rabbiosi sussulti e la Madre tremò per le sue figlie lasciate sole in tanta tragedia. Scende a Giardini-Naxos, vuol prendere il treno. Non è possibile, le linee ferroviarie sono in frantumi. Non si dà per vinta, andrebbe a Messina a piedi, e le esce un’espressione di pregnanti significati: “Se è così, vado a morire con i miei”.

I miei che non erano a Graniti, una manciata di chilometri sulle colline taorminesi, dov’era nata e dove c’erano fratelli e sorelle. Non la famiglia del sangue le importava, ma quella spirituale da lei tirata su con amore di mamma.

Arriva. Messina è un’immensa maceria sotto cui giacciono 80 mila vittime.

Si avventura tra frantumi, brandelli, miseri

⁴⁶ AFDZ/RM CP, V, Q60, p. 121.

⁴⁷ Una ventina di *exempla* possono leggersi nella raccolta: LUIGI DI CARLUCCIO, *I fioretti di Madre Nazarena* (presentazione di Chiara Lubich), Editrice Rogate 2008, pp. 51-71. I fatti, benché redatti nella levità letteraria del *fioretto*, sono fedeli alle testimonianze, per lo più di suore vissute a diretto contatto con la Madre. A riscontro della loro fedeltà redazionale, è segnalata di volta in volta la fonte.

avanzi di una città fantasma, e come Dio vuole, riesce a raggiungere la Casa madre femminile. Entra nel giardino, la fabbrica ferita incute paura. Le comunità sono accampate all'aperto. Le suore e le novizie la circondano, la rassicurano, ma lei intuisce, e comincia a chiamare ad una ad una le sue figlie. Tredici non rispondono, non risponderanno mai. In quel silenzio irreale, le sue lacrime spezzano il cuore. Poi prevalse la fede e, ginocchioni con la faccia per terra, ripetè tre volte il suo "fiat"⁴⁸.

Nazarena, la *Madre*, come ogni mamma si lasciò scarnificare. È il naturale percorso di chi genera. Lo fu anche per lei. Negli ultimi anni restò relegata a Roma. Sarebbe meglio dire emarginata e isolata. Isolata forzatamente dalle figlie, di cui andava gelosa. Non riusciva a trattenere le lacrime quando le vedeva soffrire in un contesto comunitario divenuto davvero difficile.

Negare a una madre di abbracciare i figli, e ai figli di abbracciare la madre, è la massima sventura. Il diritto di famiglia e la legge di natura condannano chi dilacera così i legami parentali.

Alle suore era vietato di fermarsi nei corridoi incontrando Nazarena, la *Prima Madre* dell'Opera, Superiora generale per un quarto di secolo, amata come preziosa reliquia.

Entro questo contesto, delineato beninteso senza calcare i toni, ecco un episodio.

“Un giorno – narra Suor Sistina –, quando ero a Roma con l'ufficio di vice-superiora della Casa, uscii per certe pratiche e rientrai alle ore 14. La comunità aveva pranzato, ero digiuna e tutta pallida. Invece di farmi ristorare un po', mi venne dato l'ordine di controllare il peso della legna, sca-

⁴⁸ AFDZ/RM, CP, V, p. 216. L'episodio sintetizza una memoria di Suor Gabriella Ruvolo, testimone oculare. È però di Madre Nazarena stessa il resoconto più importante, dal titolo "*Dolorosa Memoria*".

ricata da un fornitore. Si era in pieno inverno, il freddo mordeva, ma nessuna tenne conto del mio stato di stanchezza e debolezza. Solo Madre Nazarena, appena accortasi del mio pallore, si coprì la faccia con le mani, dicendo: *'Le figlie sono mie! Le figlie sono mie! Questa è mia figlia!'*.

E pianse.

Era la *Madre*.

Aveva cresciuto sulle ginocchia intere generazioni di Figlie del Divino Zelo.

Tutto assorbiva con mirabile uniformità al Signore, ma non poteva tacere nel vedere le buone figlie soffrire per incuria e maltrattamenti⁴⁹.

Nazarena era l'icona della maternità.

Icona sul *calco di Maria*, la madre di Gesù.

È una specificazione non secondaria.

Quando nel giorno dell'Immacolata del 1904, davanti all'altare, circondata dalla comunità e da Padre Annibale, si professa *Vicaria* della SS. Vergine e ultima delle suore, lascia di sé un'impressione come di creatura trasfigurata, anche nei tratti esteriori: nel volto, nel portamento, nella dolcezza della voce. I documenti concordano sul *cambiamento mariano* della loro Madre. Da allora, si legge ancora, la guardavano come l'icona della Madonna, la vera, reale ed effettiva *Superiora* delle Figlie del Divino Zelo. Nazarena tirava la cordata di quelle animose figlie con la forza contagiosa del suo esempio. Guardando a lei, ogni figlia prendeva coraggio, la vocazione di buone Operaie della messe appariva bella e gioiosa.

Certo, quel che si dice qui di Nazarena come Madre lo si dice sempre col sottinteso di dimostrare la sua maternità spirituale sulle figlie quali Operaie nel campo del Signore.

Stralcio ancora da Suor Olimpia Basso un flash appropriato:

⁴⁹ *Fioretti*, p. 55. Cf l'originale in AFDZ/RM, CP, V, p. 169.

“Da vera Figlia del Divino Zelo /era/ zelante per la propria e altrui santificazione, fervente e costante nella preghiera rogazionista. Sempre esemplare in tutto. Col suo continuo buon esempio di vera Figlia del Divino Zelo, e con le sue continue esortazioni alla preghiera e al sacrificio per ottenere molti, ma molti e santi sacerdoti alla Santa Chiesa.../pensiero sospeso/. La parola della Madre era sempre viva tra le figlie, non passava giorno o circostanza senza che essa non avesse da fare qualche esortazione, avvertenza e incitamento alla virtù”⁵⁰.

Una biografia viene ricostruita con i “frammenti raccolti”, vale a dire episodi, fatti, giudizi, appunti di diario: sono i mattoni di una vita, ma stanno in ordine sparso. Chi li riordina per farne una costruzione bene strutturata, cioè il biografo, fa opera complessa. Altri verranno dopo, potranno aggiungere, modificare e rifare, ma il primo impianto condiziona la nuova fatica, in positivo se le modulazioni originarie sono bene concepite, in negativo se sono prive di gusto.

Nazarena Majone ha avuto un primo biografo dotato di fine intuito. Il sacerdote don Giuseppe Pesci, di felice memoria, era peraltro dentro le cose del Rogate e conosceva le comunità delle Figlie del Divino Zelo. La sua biografia è stilisticamente brillante, i contenuti costruiscono un profilo credibile di Nazarena, pur nella linea di una pubblicazione destinata al grande pubblico.

Nel capitolo XVI, “Cuore di mamma”, don Pesci ammira in Nazarena la donna che abbracciò “*i figli che non generò nella carne ma accolse nello spirito sospinto da fiamma d’amore*”⁵¹. L’aver liberato il cuore dai confini del sangue, rendeva la vocazione alla maternità feconda oltre le comuni di-

⁵⁰ AFDZ/RM, CP, V, p. 119.

⁵¹ GIUSEPPE PESCI, *La luce nasce al tramonto*, p. 163.

mensioni e permetteva di distendere le ali materne per accogliervi tutti coloro che vagano soli per il mondo in cerca di amore. “Madre Majone – conclude il biografo – raggiunse gli ultimi gradini poiché fu mamma eroica nell’amore verso coloro che Gesù le mise accanto al cuore”⁵². La riprova che don Pesci ha collocato felicemente i *mattoni* è data anche dal vedere questa e altre definizioni riprese le cento volte da chi è venuto dopo a scrivere di Nazarena.

Tra le categorie delle persone coperte dall’ala materna di lei sono le *consorelle*. Nella biografia si leggono osservazioni ed episodi in parte considerati anche in questo studio. Quel che preme dire, però, è che sulle suore, le novizie, le aspiranti Nazarena esercitava una sorta di *sacerdozio femminile*, se mi si passa la pur forzata locuzione. E cos’altro era il suo capire, il suo perdonare, il suo incoraggiare alla perseveranza se non un esercizio di *maternità sacerdotale*?

Se da lei andavano i laici a scaricare i pesi morali, con molta più confidenza le sue figlie trovavano in lei un cuore che ascolta ciò che solo alla mamma (e al confessore!) si può dire.

“Chiudendo questo dolce canto al suo cuore materno – scrive don Pesci – ci piace vederla ancora nella cameretta di Roma che tende le braccia non più tremanti, che fissa gli occhi non più velati, che allarga il cuore non più stanco, a tutti: ...alle Postulanti, e Novizie, e soprattutto alle sue Suore, mentre le sue labbra ripetono il grido d’amore: ‘Sono tutti figli miei, tutte figlie mie...!’”⁵³.

Conviene sottolineare che Nazarena alimentava ogni giorno la *lampada delle vocazioni*, dico le vocazioni dei seminaristi, dei sacerdoti già sugli altari del mondo: erano i buoni Operai ai quali lei le-

⁵² *Ivi*, p. 165.

⁵³ *Ivi*, p. 181.

vava lo *sguardo alto* nella preghiera incessante. Di questa preghiera nutriva le sue consorelle. Lo si afferma in senso letterale, perché ogni giorno le Figlie del Divino Zelo levavano il *gemito della Tortorella*. Ogni giorno esse si offrivano per quel santo ideale, anelando, come già inculcava nel 1888 il Fondatore, a generare da madri spirituali i ministri di Dio.

Nazarena, una maternità spirituale riparatrice

È occorso di citare più sopra una lettera di Nazarena alle Visitandine, che attraverso Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) hanno contribuito tanto al culto del Sacro Cuore nella linea riparatrice.

Ora, lo spirito di riparazione fa tutt'uno con lo spirito del Rogate. È connesso al moto di partecipazione della Figlia del Divino Zelo agli interessi del Cuore di Cristo. Non a caso, una delle meditazioni più struggenti di Padre Annibale e dei suoi era e resta quella sulle *pene intime* del Redentore. Ne ho fatto più di un cenno in queste pagine.

Le forme della riparazione sono quelle generalmente in uso tra Otto-Novecento. Non tutto è oggi accettato dal movimento biblico e dalla teologia postconciliare. Comunque, contro le ritrosie perfino cavillose stanno i fatti, e cioè la generosa risposta che le anime consacrate diedero al contesto socio-culturale dell'epoca profondamente infetto di peccato.

Lo spirito di riparazione trovava dunque, a livello comunitario, le sue forme esteriori tipiche nelle *pie pratiche*: novene, tridui, adorazioni eucaristiche, sacrifici. Avevano particolare spicco i primi Venerdì e Sabati di mese, la novena al SS. Nome di Gesù col Santissimo esposto, il triduo negli ultimi giorni di carnevale. Nei singoli giorni della novena al Nome di Gesù si offriva la riparazione per altrettante categorie di peccati, tra cui le persecuzioni alla Chiesa, gli insulti al papato e ai sacerdoti, le devianze delle anime consacrate.

Al tempo dei disordini sociali, seguiti alla prima guerra mondiale, le *pie pratiche* si intensificarono e fecero argine alla piena di tanti mali morali. Certamente Padre Annibale, Madre Nazarena e gli

altri osservavano dalla sponda della fede le turbolenze e non si può far loro torto delle tinte fosche che vedono intorno a sé. “Ah, Cuore SS. di Gesù –faceva pregare allora il Fondatore- *se potessimo ripararvi con lo spargimento di tutto il nostro sangue, assai volentieri lo faremmo, e ci reputeremmo fortunatissimi di immolarci tutti come vostre vittime d’amore*”⁵⁴.

È opportuno richiamare, sul piano teologico, il concetto di *riparazione* e quelli della sua area semantica, quali *espiazione*, *soddisfazione*. Il Catechismo della Chiesa Cattolica cita al n. 615 san Paolo: “Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (*Rm* 5,19). Quindi aggiunge: “Con la sua obbedienza fino alla morte, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre ‘se stesso in espiazione’, mentre porta ‘il peccato di molti’, e li giustifica addossandosi ‘la loro iniquità’. Gesù ha riparato per i nostri errori e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati”⁵⁵.

Storicamente la riparazione, che implica l’espiazione ed è risarcimento dell’onore sottratto col peccato al Signore, ha avuto un grande risalto specialmente a cominciare da Santa Margherita Maria Alacoque, delle Visitandine di San Francesco di Sales, vissuta e morta nel monastero di Paray-le-Monial.

Il suo itinerario a Dio è segnato da “un fuoco così ardente e violento” che lei avrebbe voluto trasmetterlo a tutte le creature”. Sono sue parole. Era peraltro convinta di essere una grande peccatrice se confrontata con le grandi esigenze del Signore, mentre in realtà tutti gli errori di cui si accusava

⁵⁴ Il testo è citato in *AP*, p. 222. Il contesto storico è quello intorno agli anni 1919-22.

⁵⁵ Nel testo il Catechismo richiama *Is* 53, 10-12 e il *Concilio di Trento*: Denz.-Schonm, 1529.

erano soltanto legittime rivendicazioni della natura; ma lei le considerava come resistenza alla grazia. Nasce dunque in lei un desiderio di riparazione già in riferimento alle proprie debolezze. È fin troppo facile accostare questo stato di coscienza, di Sposa di Gesù consapevole della distanza tra il *Nada* e il *Todo*, di cui leggeva in Teresa d'Avila, con la necessità di risarcire l'onore di Dio⁵⁶. In se stessa prima che negli altri. Anche Nazarena Majone, specie in età giovanile, ebbe di sé un concetto al ribasso, al punto che si considerava peccatrice con un passato non mai adeguatamente riparabile. Fu una fase non provvisoria, destinata non tanto a scomparire, quanto a dissolversi con la maturità nell'abbandono filiale al Signore⁵⁷.

Nazarena si calò nello spirito di riparazione di cui leggeva in Margherita. Durante le apparizioni, collocate tra il 1673 e il 1675, Cristo rivelò a Margherita i tormenti della passione e la fece partecipare al suo calvario: “Prendi sulle tue spalle questo fardello e partecipa alle amarezze del mio cuore”. Questa cooperazione volge in *supplenza*, e in effetti implicò concrete sofferenze nel fisico della santa. La quale prese gradualmente coscienza della missione che doveva svolgere propagando nel mondo il mistero del Cuore di Gesù. Nelle apparizioni il Sacro Cuore si mostrò circondato da una corona di spine e sormontato dalla Croce. All'ingratitudine degli uomini al Cuore che ha tanto amato doveva dunque *supplire* Margherita e con lei

⁵⁶ Per questo tratto e ulteriori annotazioni si veda: M-M. Alacoque, *Il grande dizionario dei santi e dei beati*, Finegil Editoriale S.p.a., Roma 2006, Vol. IV, pp. 358ss.

⁵⁷ Cf NM/*Scritti*: In *Appendice*, specialmente le lettere di Nazarena a Padre Annibale dal 1900 al 1907, pp. 412-27. Si dichiara “capace di ogni male”, di “cattiva natura”, tanto da esortare il suo maestro spirituale a usare con lei la “sferza”, per farle “espiare il passato”. Si adatta a lei quel che si è detto dei presunti peccati di santa Margherita.

erano chiamate a farlo tutte le anime capaci di rispondere all'Amore.

Si costituisce in tal modo la terminologia della riparazione nelle modalità giunte fino a Padre Annibale, a Nazarena, ai figli e figlie del Rogate. A tal punto che, tra il 1920 e il 1922, il legame già esistente tra le Figlie del Divino Zelo e le Visitandine si saldò nella cosiddetta *unione spirituale delle due famiglie religiose*. La scelta delle Visitandine per l'unione era dovuta al fatto che queste venivano riguardate come *le predilette del Sacro Cuore*. È evidente l'affinità di fondo con lo spirito del Rogate, che comporta un rapporto privilegiato col Cuore di Cristo, la compassione per la messe abbandonata, la risposta amorosa, espiatrice e riparatrice⁵⁸.

Nazarena aveva coscienza e conoscenza riflessa di simili aspetti. Tra l'altro, lei stessa sottoscrisse insieme a Padre Annibale le numerose lettere inviate a Paray-le-Monial e ad altre comunità delle Visitandine per chiedere l'unione spirituale. I testi sentivano della mano del Fondatore, ma lei vi si trovava impegnata a recepirli e a esporli alle altre suore.

Sulla *riparazione-soddisfazione-espiazione* si è pronunziata diverse volte il magistero della Chiesa⁵⁹. La teologia spirituale e la psicologia hanno elaborato risposte comunemente accettate, che tut-

⁵⁸ Cf MN/*Storia e memoria*, p. 153. Per inciso, il messaggio lanciato da Margherita nel mondo ebbe vita difficile e la vita stessa della santa, scritta da padre Croiset, "*Vie abrègèe* (Vita breve) fu messa all'indice. Solo due secoli dopo giunse al trionfo la devozione per il Sacro Cuore. Al punto che, al tempo di Padre Annibale e Madre Nazarena oltre un migliaio di congregazioni religiose si fregiavano di quel titolo, inclusi i *Rogazionisti del Cuore di Gesù*.

⁵⁹ Limitatamente ai tempi di Nazarena Majone si ricorda l'enciclica di Leone XIII, *Annum sacrum* (25-5-1899), che prescriveva la consacrazione del mondo al Sacro Cuore, e quella di Pio XI, *Miserentissimus Redemptor* (8-5-1928) che sviluppò il concetto e l'obbligo della riparazione.

tavia non pretendono di svelare tutto il mistero della grazia. Si può ripianare un debito morale che si ha verso un proprio simile, non già quello che attinge la persona di Dio. Nei riguardi di Dio la soddisfazione e la riparazione non sono mai *condegne*, vale a dire che non pareggiano la dimensione infinita della Persona offesa.

In questa imparità tra l'uomo peccatore (o anche riparatore) e il Dio offeso si innesta un elemento centrale alla rivelazione cristiana, e cioè quello della cosiddetta *soddisfazione vicaria del Cristo*. Il fatto dell'Incarnazione del Verbo inserisce il divino nella natura umana e nel contempo assolve a un altro compito, quello suppletivo alla fragilità umana e alla insufficienza della creatura di soddisfare. Cristo col suo sacrificio e l'opera redentrice offre soddisfazione-riparazione condegna al Padre⁶⁰.

In Nazarena, la profonda ragione delle pratiche riparatrici sta allora nel fatto che con esse ella si assume gli altri come parte di sé, per la fraternità-maternità che la lega a loro. Quando Nazarena prega per i sacerdoti, *inter-cede*, che etimologicamente significa *inter-porsi* fra le parti, compromettersi attivamente perché Dio si ricordi di sanare le ferite dei suoi ministri, le loro debolezze, o anche di preservarli dal male. Quando Nazarena fa memoria dell'altro, sacerdote o laico che sia, lo riceve nuovamente da Dio illuminato dalla volontà divina che è trasformatrice.

Lo stare tra i sacerdoti con preghiere e azioni materne e lo stare davanti a Dio in interposizione solleva Nazarena nella fecondità della grazia. Lei sa che la preghiera, i sacrifici sono posti in Cristo, e per tal modo privilegia l'orazione davanti al tabernacolo, dove l'energia misteriosa che salva trova l'Autore stesso presente a donarla in pienezza.

⁶⁰ Per questi tratti concettuali si veda S. OFFELLI, in *Enciclopedia filosofica*, Ed. Lucarini 1982, Vol. VII, alla voce *Soddisfazione*.

Più volte Nazarena si protesta di voler *pregare in Dio* e chiede in pari tempo a Dio di *pregare in lei*. È il modo teologicamente corretto per rendere pienamente efficace e fruttuosa l'intercessione. È anche un modo per stabilire una sorta di equivalenza o, se si vuole, di filtro tra il pregare per l'altro e l'amarlo. *La preghiera di Nazarena è un atto di amore*. Perciò non si potrà mai dire che il suo stare adorante davanti all'Eucaristia o nella solitudine della sua camera sia qualcosa di avulso dalla realtà concreta. No, Nazarena si fa madre e copre di calore materno coloro che entrano nel raggio della sua implorazione.

Una sezione degli scritti di Nazarena è riservata a quelli spirituali. In genere sono preghiere: formule brevi e dense, più volte intrise di trasalimenti mistici e giustamente considerate dagli studiosi come singolari vibrazioni d'anima. Alcuni esempi:

“Prega in me, o Gesù, ed io offro a te queste mie preghiere fatte nella tua Volontà, per soddisfare alle preghiere di tutti e per dare al Padre la gloria che dovrebbero dargli tutte le creature”. Ancora: *“Gesù, ti do le pene dell'anima mia come riparazione e come sollievo delle tue pene: Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffro io in vece tua”*⁶¹.

È, forse, un'elevazione della sera. È invece preghiera del mattino quest'altra, in cui Nazarena saluta lo Sposo e a lui si consacra, seguendo le linee della devozione al Sacro Cuore:

“...Al principio della giornata, a voi indirizzo i miei pensieri ed affetti. Adorabile mio Salvatore, accettate tutto ciò che farò, d'ora innanzi, come altrettanti atti di espiazione, di ammenda onorevole e di sacrificio continuo al vostro Cuore, oltraggiato dalla ingratitudine umana. Io mi offro a voi, o Cuore del mio Gesù, coll'intenzione che tutta la mia vi-

⁶¹ MN/*Scritti*, Docc. 317-318.

ta, tutti i miei patimenti/.../, siano impiegati ad amarvi, adorarvi e glorificarvi nel tempo e nell'eternità"⁶².

L'esercizio riparatore di Nazarena ha un ancoraggio sicuro: *"O buon Gesù/.../con umile fiducia e ferma speranza, unisco /la mia preghiera/ alla vostra che Voi fate a Dio Padre"*⁶³.

⁶² *Ivi*, Doc. 322.

⁶³ *Ivi*, Doc. 330.

Nazarena, una maternità senza confini per i sacerdoti

Sarebbe fuorviante pensare che la propensione materna di Nazarena per i sacerdoti si circoscrivesse alla sola preghiera e, questa stessa, all'aspetto riparatore. Se l'esposizione finora invalsa può indurre a pensarlo, è bene sgombrare il dubbio. È in gran parte così. Ma essa è anche *preghiera di domanda* e di *impetrazione*. Il primo assillo veniva a Nazarena dalla vista del campo coperto di messe, ma privo di mietitori.

Forse è da rimarcare ancora che la vocazione del Rogate pone la Figlia del Divino Zelo come *preghiera vivente e come naturale madre dei sacerdoti*. Si ricordi l'esortazione di Padre Annibale, già nel 1888, quando vedeva la massima estensione dello spirito del Rogate nella capacità di farsi madri dei sacerdoti, di generarli e, generati, di accompagnarli con i gemiti della preghiera e l'offerta della vita.

Pertanto, la maternità di Nazarena per i sacerdoti investe altri aspetti, esige la sofferenza, quell'addossarsi l'implorazione delle vocazioni che il Signore deve suscitare e il peso delle vocazioni mancate o fuorviate dalle infedeltà.

Ciò premesso, è da ammettere che i documenti di prima mano su questo tema sono piuttosto esigui e per lo più generici. Penso di averlo già annotato. Proprio per questo ho insistito sulla spiritualità fondante del Rogate, che ogni Figlia del Divino Zelo traduce in moti interiori e gesti oblativi. Questa prospettiva aiuta a *ri-comprendere* e *ri-significare* il poco materiale che le fonti ci riservano. Anche negli Atti processuali si nota questa certa carenza di quantità e, direi, di qualità. D'altronde, i testimoni non sono chiamati ad approfondimenti

specifici su un argomento così circoscritto, come quello della maternità per i sacerdoti.

Tuttavia, costituisce a suo modo bene una prova quel che si dice spesso di Nazarena, quando la si definisce *lampada vivente dell'Eucaristia*, davanti alla quale ella pone e alimenta la “preghiera rogazionista”.

*“Il Corpo di Cristo offerto è preghiera e olocausto del Figlio al Padre, perché generi alla Chiesa i Sacerdoti e gli altri Operai per la messe. E' risaputo che il Fondatore indicava e viveva il mistero dell'Eucaristia come vertice della preghiera del Rogate”*⁶⁴.

Dunque, l'adorazione eucaristica di Nazarena, come delle altre Figlie del Divino Zelo, non poteva configurarsi al di fuori della preoccupazione per i buoni Operai. Dire di Nazarena in ginocchio davanti al tabernacolo è lo stesso che dire della sua premura per i sacerdoti da domandare a Dio e degli altri da sostenere, o caduti o in pericolo di cadere.

Come espressione di maternità per i sacerdoti va letto allora il seguente brano da una lettera alle Visitandine, di cui si è parlato sopra, e allo stesso modo vanno ri-compresi tanti altri scritti:

“Reverende Madri tutte e Suore tutte, se questa divina Parola penetrò come dardo nei nostri meschini cuori, e da trent'anni ci fa gemere al Divino cospetto per ottenere i buoni evangelici Operai alla S. Chiesa, essa, come freccia infocata trapasserà di Amore e di Zelo per lo Sposo divino i vostri teneri, puri e amanti cuori, e Voi meglio assai di noi, eleverete il gemito della mistica tortorella per strappare a quell'amantissimo Cuore un gran numero di Sacerdoti santi e di mistici cultori della rigogliosa e abbondante messe delle anime”⁶⁵.

Ma, finalmente, una volta concluso lo scavo

⁶⁴ MN/Positio, I, *Informatio Relatoris*, LXXII.

⁶⁵ MN/Scritti, Doc. 36, p. 84. Lettera dell'8 dicembre 1919.

nelle radici e motivazioni interiori che sostengono la sua maternità per i sacerdoti, è il caso di dare una guardatina alle *pie pratiche esteriori*.

Vi ritroviamo la finalità riparatrice, di cui si è detto.

Il peccato, e le strutture del peccato ampiamente presenti nella società del suo tempo, provocavano in Nazarena somma sofferenza: lei che, come Padre Annibale, aveva il cuore nel Cuore di Cristo⁶⁶.

I documenti della riparazione (si parla di quelli personali) appartengono a diversi periodi, e si presentano senza data. Di sicuro si deve dire che erano la sua risposta quotidiana al problema dei sacerdoti e che in essi si riflette una sofferta maternità.

Quel che si riesce di sapere delle pratiche private di Nazarena è quasi tutto limitato ai suoi *Scritti spirituali* di carattere personale⁶⁷. Nella raccolta sono elencati come documenti in progressione numerica.

Confrontandoli tra loro, si ricostruiscono di Nazarena le intenzioni di preghiera e di offerta per ogni giorno della settimana.

Tali sono i *Doc. 269-270 -271*. In genere Nazarena pone l'intenzione della Comunione eucaristica o anche indica "i motivi delle visite che l'anima amante fa al suo Diletto Sacramentato":

– *Il lunedì, in riparazione delle offese che Gesù Eucaristia riceve dai sacerdoti e dalle anime a Lui consacrate.*

⁶⁶ Cf *AP*, p. 263. Padre T. Tusino afferma: "L'amore del Padre al Cuore di Gesù è stato definito in una testimonianza con una frase scultorea efficacissima: *Il Sacro Cuore era il suo Cuore*".

⁶⁷ Gli *Scritti* di Nazarena Majone, pubblicati per l'Editrice Rogate nel 2006, con presentazione del card. Josè Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, sono divisi in due parti. La seconda comprende gli scritti spirituali, forzatamente senza ordine cronologico, ma contenutistico.

- *Il martedì, in riparazione dei sacerdoti e religiosi “cattivi!”.*
- *Il mercoledì, per i sacerdoti e per i religiosi defunti.*
- *Il giovedì, in riparazione dei sacrilegi.*
- *Il venerdì in riparazione degli insulti ricevuti dagli eretici.*
- *Il sabato, per le offese e i disprezzi che Gesù Cristo riceve dagli infedeli.*
- *La domenica, in riparazione della profanazione delle feste.*

Queste intenzioni sono commentate da brevi esortazioni che il Signore rivolge all’anima riparatrice. È evidente il richiamo alle visioni di Santa Margherita Maria, probabile quello ai messaggi della Salette, di Fatima e di Lourdes.

Lo schema settimanale presenta per alcuni giorni intenzioni alternative, come la domenica in riparazione delle offese fatte da se stessa, cioè da Nazarena; il sabato, per risarcire di lodi la Vergine Maria “che viene tanto disprezzata”.

Il fatto che Nazarena apparisse dopo la Comunione raccolta fino a non percepire quel che avveniva intorno a lei, e che si sciogliesse in pianto⁶⁸, fa capire qualcosa che va al di là di una semplice estraniamento o di un effimero empito del cuore. Qualcuno insinua la dimensione mistica nella spiritualità ascetica di lei⁶⁹.

Sosteneva i sacerdoti, sentiva il peso delle loro infedeltà. Tanto che una sua Via Crucis *personaliz-*

⁶⁸ Cf Doc. 353, analisi del curatore. Da una memoria di Suor Filippina Parisi (1898.1985) si apprende: “*Io in Cappella avevo il posto accanto alla Madre Maria Nazarena. Spesso notavo che dopo la Comunione si scioglieva in pianto, mentre nell’atteggiamento sembrava una statua*”.

⁶⁹ Cf. ALBERTO NEGLIA, *Madre Nazarena: la mistica come itinerario a Dio*, in: *Madre Nazarena nel mondo al di là delle cose – a cura di Rosa Graziano – Atti del convegno di studi, Messina 24-25 gennaio 2004*, Rubbettino 2004, pp. 83-97.

zata si conclude con una perorazione alle “sei piaghe di Gesù”. Sei, viene spiegato, perché il capo ha sofferto più di ogni altro membro per la santificazione dei giusti, del clero, dei religiosi”⁷⁰.

Fin qui i documenti, eccettuati frammenti secondari e fonti a latere negli scritti di Nazarena.

È forse poco?

Ed è forse uno scampolo al ribasso quel linguaggio semplice che lei usa per esprimere la carica dell’offerta di madre per la causa dei sacerdoti e delle altre vocazioni?

Con quel registro linguistico povero lei traspone sull’orizzonte della grazia il terreno opaco e amaro di certa realtà. È perfino commovente leggere l’aggettivazione *cattivi* per connotare infedeltà sacerdotali che mettono brividi anche a noi moderni, pur narcotizzati dalla perdita del senso del peccato. Proprio quella qualificazione, *cattivi!*, con l’esclamativo di rinforzo, è nella sua semplificazione un segno della maternità verso i sacerdoti bisognosi della misericordia di Dio. Lei li sente figli e in Dio li *adotta*. Ricorda l’apostrofare affettuoso delle mamme di famiglia con i figlioletti impertinenti, i cattivi, i cattivelli.

Così Nazarena accoglieva nel cuore gli Operai della messe, su tutti distendendo il soffio dell’amore materno.

L’ultima parola del suo movimento di preghiera e di partecipazione è la speranza che il Signore

⁷⁰ Doc. 396. È un riferimento alle *pene intime*, tema squisitamente legato al Rogate della compassione e del peccato, specialmente quello dei sacerdoti e delle anime consacrate. Una volta, intorno al 1920, Nazarena presiedeva alle stampe dell’*Orologio della Passione*, di Luisa Piccarreta, con presentazione di Padre Annibale. Per un refuso, era saltato o reso incomprendibile il punto in cui si diceva che un solo istante delle pene intime o morali di Gesù furono più lancinanti di tutta la passione e di tutte insieme le sofferenze della sua vita. Il Fondatore protestò vivamente, quell’errore doveva essere emendato. E fu emendato da Suor Filomena Nocera, addetta alla tipografia.

scriverà una nuova storia sul tracciato delle fragilità sacerdotali e che scioglierà le nebbie nella luce visibile della grazia.

Lo spirito del Rogate era per lei speranza per i tempi nuovi. Tutto, nel Rogate, grida la speranza viva che il Padrone della messe può trasformare in cuori di fiamma le durezza della pietra.

Nazarena Majone consumò le ginocchia davanti ai tabernacoli.

Gridava la speranza.

Con i gemiti del cuore.

Col lamento della mistica tortorella sull'orlo del nido.

Una preghiera su tutte riempì le sue ore di adorazione fino alla tarda età. L'aveva memorizzata, da essa riceveva echi nel controluce delle povertà umane e degli altari che vedeva deserti.

Quella preghiera cominciava con le parole “*Cuore compassionevole di Gesù...*”. L'aveva scritta, da giovane prete, un Annibale Maria Di Francia ispirato e recava in fronte le parole: *Rogate Dominum messis*⁷¹.

Era, e resta, una preghiera su cui senti alitare un'ansia di redenzione per tutti i popoli della terra. Una preghiera senza confini. Una preghiera intrisa di vangelo in ogni segmento espressivo.

Nel recitarla, vedi passarti davanti quadri di storia sacra, il Signore dei cieli che si cala negli affanni della terra e vi scava spazi di futuro. Ecco il profeta Daniele implorare per il santuario fatto deserto, ecco Abramo tenersi afferrato alle promesse di una figliolanza sterminata; e poi sfilano patriarchi e profeti a sospirare la venuta del Salvatore. Ecco infine i poverelli del quartiere Avignone racco-

⁷¹ Dall'opera omnia di Padre Annibale, Vol. I, p. 59 si apprende che il testo autografo di questa preghiera fu inviato a Leone XIII perché lo indulgenziasse. La prima pubblicazione fu realizzata nel 1885. Da allora fu la preghiera “ufficiale” delle comunità maschili e femminili di Padre Annibale.

gliersi intorno al manipolo dei Rogazionisti e alle Poverelle del Cuore di Gesù, future Figlie del Divino Zelo, per scuotere il Dio misericordioso e il Cuore di Cristo perché “vengano alla Chiesa i buoni e santi operai”.

L’orizzonte della preghiera e degli aneliti di Nazarena sarà sempre e soprattutto la Chiesa, il mondo. E sarà sempre una preghiera che trae la sua necessità dalla necessità dei sacerdoti per la causa del Regno. Solo in margine, come insegnava il Fondatore, c’era la richiesta di sacerdoti e vocazioni per le due famiglie del Rogate. Restò in vigore fino all’epoca del Concilio la preghiera a modo di responsoriale con cui si aprivano e si chiudevano gli atti della comunità:

*Domine mennis, Domine mennis,
mitte operarios in messem tuam,
etiam ergo in istam.*

Amen.

*Signore della messe, Signore della messe,
manda gli operai nella tua messe,
perciò anche in questa.*

Amen.

Gli interessi universalistici del Cuore di Gesù spingevano in basso quelli particolaristici, benché nobili e anch’essi dettati dallo zelo per le anime.

Su questo spazio senza confini Nazarena combatteva la sua battaglia.

Una battaglia d’amore della Sposa per lo Sposo Gesù, insieme a lui consumata dalla gloria di Dio e dalla salvezza delle anime.

Quando pregava e si offriva in particolare per i sacerdoti, aveva non solo lo sguardo alto, ma lanciava il cuore stesso oltre i reticoli del contesto quotidiano.

Il movente della sua maternità sacerdotale era l’amore allo Sposo e agli interessi dello Sposo.

Avrebbe voluto avere milioni di cuori per riempire di fiamme il mondo.

Ma basta...

È la conclusione.

Basta con l'inseguire una verità lampante, resa difficile dal gusto del pel nell'uovo, debolezza dei ricercatori.

Forse meriti una medaglia, gentile lettrice, amico lettore che hai tirato il fiato fin qui.

Seppure in tempo supplementare, ti risarcisco con il formato episodio, sempre gradito.

Il giorno che a Roma si apriva il Giubileo dell'Anno 2000 e Giovanni Paolo II largiva indulgenze a larghe mani, una mamma di famiglia fu visitata dalla sofferenza.

Il marito vagolava per le strade solo, sotto le lenti gli occhi lacrimavano.

“Sto pregando ogni giorno per te”, lo fermava una donna.

“La mattina faccio la Comunione per la tua famiglia”, diceva una vecchietta.

Lui non conosceva quelle donne, e si commuoveva ancor di più.

Si riprese: sapersi dentro la preghiera di gente sul marciapiede, fu per lui una lezione.

La sua indulgenza plenaria se la guadagnava sull'*altare domestico*, il letto della sua donna con l'ictus paralizzante.

Da allora comprese l'energia della preghiera, l'*arma povera* che mette un po' di eternità nelle amarezze della terra.

Allora cominciò a chiamare *grazia* quella che la gente chiama *disgrazia*.

Gli tornò l'umorismo, ci mancò solo che andasse ad appendere l'ex voto a qualche santuario.

Per disgrazia ricevuta?

Ma no, la preghiera gli aveva cambiato anche il vocabolario: oggi per lui *tutto è grazia*.

Ti ho scritto, in queste pagine, di vergini ignote che dietro la grata hanno raggiunto con un alito di preghiera, da mamme premurose, sacerdoti che non conoscevano.

Ti ho accompagnato nell'appassionante avventura di *Maria Nazarena Majone della SS. Vergine* (1869-1939), e, sia pure di tra l'accumulo di tante, troppe parole, ti ho accompagnato a raccogliere scaglie d'oro per farle tue: la sofferenza d'amore, la preghiera di maternità per i sacerdoti, l'affanno coinvolgente per le vocazioni, il grido della tortorella nel nido per strappare al Padrone della messe gli Operai.

Altro non mi va di dire, se non di rimandarti a questa o quella pagina che più si attaglia alla tua sensibilità: ti auguro di farla tua, da donna consacrata, da madre di famiglia o anche da laico consapevole, che consente al disegno di Dio sulla storia e sente gli affanni della Chiesa.

La preghiera al Cuore di Gesù per le vocazioni

Nelle ultime pagine ho riferito con quanta intensità di partecipazione Nazarena fece sua, innervandola nella sua maternità per i sacerdoti, questa preghiera. Perciò mi piace offrirla qui, anche se è di Sant'Annibale Maria Di Francia (1851-1927).

Rogate Dominum messis

Cuore compassionevole di Gesù, giungano al vostro cospetto i gemiti ed i sospiri che a Voi innalziamo. Una grande ed immensa misericordia siamo venuti a domandarvi, a vantaggio della vostra Chiesa, e a salute delle anime. Degnatevi di mandare sacerdoti santi in mezzo ai popoli. Pietosissimo Gesù, Voi passaste sospirando per le città della Giudea, e vedendo quelle turbe abbandonate come gregge senza pastore, diceste: *La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi. Preghate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai alla sua messe.* Or Voi siete, amabilissimo Gesù, il Padrone della messe, Voi siete il mistico Ortolano che avete piantata la vigna delle anime, e l'avete innaffiata col vostro Preziosissimo Sangue. Voi formaste la vostra Chiesa come un campo fiorito, come un orto chiuso, in cui Vi piace raccogliere i fiori delle sante virtù, e i frutti delle buone opere, e questi frutti sono dolci al vostro palato.

Ah! Voi avete fame e sete di anime, o dolcissimo Gesù, il vostro Cuore amante si liquefa nel mezzo del vostro seno. È divenuto scarso il numero degli agricoltori della vostra vigna, sono venuti meno i buoni operai nella vostra Chiesa, la luce del mondo si eclissa, e perciò i popoli restano nelle tenebre

della ignoranza e del peccato, perciò le povere anime periscono, perciò Satana divora le prede, perciò i pargoli domandano il pane della vita, e non vi è chi loro lo spezzi.

O Signore Iddio, muovetevi a compassione di uno stato così miserevole in cui sono ridotte tante città e tante campagne, per mancanza di buoni operai. Padrone ella messe, degnatevi di mandare operai alla vostra messe. O Buon Pastore delle anime, mandate i vostri rappresentanti a salvare il mistico gregge dalle insidie del lupo infernale. Noi Vi supplichiamo ardentemente con le parole del profeta Daniele: *Ostende faciem tuam super sanctuarium tuum quod desertum est, propter temetipsum*. Mostrate, deh, la vostra faccia sul vostro santuario, che è divenuto deserto, fatelo per Voi stesso! Egli è vero, o Signore Gesù, che noi non meritiamo di essere esauditi, e che Voi non avete bisogno di noi creature per essere infinitamente glorioso e felice; ma è pur vero che il vostro Cuore amorosissimo geme e si affanna per la perdita delle anime, e allora giubila ed esulta quando le anime sono edificate, santificate e condotte a vita eterna per mezzo dei buoni operai.

Fatelo dunque per Voi stesso, cioè per la consolazione del vostro amorosissimo Cuore, mandate operai santi alla vostra messe. Ve ne scongiuriamo con quegli ardenti sospiri con cui i Profeti e i Patriarchi sospiravano la vostra venuta sulla terra: *Piovano il giusto le nubi del cielo*, essi dicevano, *e la terra germogli il Salvatore*; e noi esclamiamo con gemiti ancora più ardenti: Si apra, o Gesù, il vostro Divino Cuore, e da quello vengano alla vostra Chiesa i buoni e santi operai. Sì, traeteli dall'intimo del vostro Cuore, voi che siete onnipotente a trarre i figliuoli ad Abramo perfino dalle lapidi. Traeteli da quella fornace ardente di carità qual è il vostro Divino Cuore. Arricchite la vostra Chiesa di questo grande ed inestimabile tesoro dei buoni operai!

O Signore Gesù, degnatevi di mandare il soffio onnipotente della santa vocazione nel cuore di tanti fanciulli o di tanti giovani, il cui spirito è disposto alla santificazione. Voi che chiamaste Matteo dal telonio, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni dalle reti. Sacerdoti per tutta la Chiesa noi vi domandiamo, per tutti i villaggi, per tutte le città, per tutte le campagne, per tutte le terre degl'infedeli, e ve li domandiamo che siano secondo il vostro Cuore. Voi avete detto: *Io mi susciterò il sacerdote fedele che opererà secondo il mio Cuore*; e noi vi supplichiamo: Suscitatevi i sacerdoti fedeli che operino secondo il vostro Cuore.

Formatevi pieni del vostro Santo Spirito, e dell'intelligenza dei divini misteri, segregati da tutte le cose della terra, alieni da ogni secolare interesse, eruditi nella scienza dei santi, e nella cristiana perfezione, esperti nella ecclesiastica disciplina, e che siano divorati dallo zelo purissimo della vostra gloria e della salute delle anime. Createvi, o Signore onnipotente, una generazione di Leviti santi, un popolo eletto di ministri degni del vostro santuario.

Ah! Se grande assai è questa grazia che noi Vi domandiamo, e se grandi sono i peccati delle nazioni, ricordatevi, o pietosissimo Gesù, che più grande della nostra malizia è la vostra misericordia. Fate sovrabbondare la vostra grazia dove è abbondato il peccato. Padrone supremo della mistica Vigna, esauditeci, mandate operai santi alla vostra messe. Fatelo per i vostri meriti, fatelo per amore di Maria Santissima Madre vostra e Madre della Chiesa. Ricordatevi che i suoi lamenti ferirono il vostro Cuore, quando coi suoi sospiri, a guisa di Tortorella, pregò per il genere umano, ed affrettò la vostra venuta sulla terra.

I gemiti di Maria dunque vi presentiamo, i suoi voti, le sue lacrime, le sue ferventi suppliche, e i suoi meriti, che sono meriti vostri. Per amore di

Maria Santissima, per amore di Voi stesso, per consolazione del vostro Cuore amante, ascoltateci, esauditeci, affrettatevi. *Ne morèris, Domine, ne morèris, ostende faciem tuam super sanctuarium tuum quod desertum est, propter temetipsum.*

Amen. Amen.

Note biografiche

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti/ME Maria Majone da Bruno e Maria Falcone.
- 14 ottobre 1889** • È accolta da P. Annibale M. Di Franca nel quartiere Avignone di Messina.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa: riceve il nome di “Maria Nazarena della SS. Vergine”.
- 2 ottobre 1898** • Succede a Melania Calvat, che per un anno aveva diretto le suore. Resterà Superiora delle Figlie del Divino Zelo ininterrottamente fino al 1928.
- 12 gennaio 1902** • Apre la prima casa filiale in Taormina/ME. Numerose altre ne aprirà in Sicilia e nella Penisola.
- 29 gennaio 1909** • A seguito del terremoto di Messina si trasferisce con le comunità di Messina a Oria e a Francavilla F./BR e lì resta un paio d’anni circa per organizzare le nuove comunità.
- 23 marzo 1909** • —
- 4 maggio 1921** • È ricevuta con P. Annibale in udienza privata da Pio X e Benedetto XV.
- 1 giugno 1927** • La morte di Padre Annibale lascia in lei un vuoto incolmabile.
- 18 marzo 1928** • Nel Capitolo generale lascia la guida della Congregazione e si trasferisce a Taormina come superiora di quella Casa.
- 7 ottobre 1932** • Col nuovo assetto della Congregazione è nominata Vicaria Generale con dimora a Messina presso la Casa madre che dirige per due anni.
- 24 gennaio 1934** • È trasferita a Roma nella Curia generalizia, dove nella solitudine prega, espia per la salvezza dell’Opera e si offre materna per i sacerdoti e le vocazioni.
- 25 gennaio 1939** • Si spegne santamente dopo 4 mesi di atroci sofferenze.

- 8 gennaio 1992** • Ha inizio il Processo di Canonizzazione della Serva di Dio M. Nazarena Majone.
- 11 maggio 1992** • Traslazione delle sue spoglie da Roma a Messina presso la Chiesa di Santa Maria allo Spirito Santo, Casa madre delle Figlie del Divino Zelo.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alle autorità vaticane la *Positio* o dossier su Madre Nazarena.
- 20 dicembre 2003** • Giovanni Paolo II proclama l'eroicità delle virtù di M. Nazarena e la dichiara Venerabile.

INDICE

Presentazione	5
Un rinnovato movimento spirituale per i sacerdoti	8
Benedetto XVI <i>legge</i> il Rogate	11
Giovanni Paolo II e le <i>Lettere del Giovedì Santo</i>	14
Nazarena, le vergini e le donne di famiglia che si fecero madri di sacerdoti	18
Nazarena Majone, le radici della sua maternità spirituale	29
Nazarena e l'intelligenza del sacerdozio	36
Nazarena e la sua maternità per le Figlie del Divino Zelo	47
Nazarena, una maternità spirituale riparatrice	54
Nazarena, una maternità senza confini per i sacerdoti	61
Ma basta... ..	68
Documento	71
Note biografiche	75

Stampa:
Litografia Cristo Re - 00067 Morlupo (Roma)
Tel./Fax 06.9071394 - 06.9071440

Della stessa serie

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**
Card. Salvatore De Giorgi
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**
Mons. Giovanni Marra
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**
Diodata Guerrera
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**
Giorgio Nalin
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**
Luigi Di Carluccio
6. **Le mani colme di pane**
Angelo Sardone
7. **Le sue radici**
Rosa Graziano
8. **Una Madre tenera e forte**
M. Elisabetta Bottecchia Dehò
9. **Il suo itinerario spirituale**
Suor Daniela Pilotto
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**
Fr. Cristoforo Bove
11. **Felice chi si immola**
Sac. Giuseppe Calambrogio
12. **Il genio della sua femminilità**
Marisa Calvino
13. **La pedagogia del Rogate**
Federica Petraglia
14. **Madre innamorata d'orazione**
Angelo Sardone
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**
Fortunato Siciliano
16. **Uno spazio di Dio**
Maria Rosa Dall'Armellina
17. **Il suo amore per la Scrittura**
Elide Siviero
18. **Vittima per i Sacerdoti**
Mariluccia Saggiotto Frizzo
19. **La sua fede, speranza e carità**
Luigi Di Carluccio
20. **Con gli occhi del cuore**
Giovanni Spadola
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**
Gabriella Ciciulla
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**
Francesca Maiorana
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri - prima parte**
Prof. Biagio Amata
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri - seconda parte**
Prof. Biagio Amata
25. **Il sogno fatto carne**
Remo Bracchi
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**
Maria Rosa Dall'Armellina
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**
Maria Recupero
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**
Domenico Pisana
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**
Suor Giuseppina Musumarra
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**
Diodata Guerrera
31. **Mi manda il Padre...**
Luigi Di Carluccio
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**
Fortunato Siciliano
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**
Giovanni Lauriola ofm
34. **L'abbandonata a Dio**
Giovanni Lauriola ofm
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**
Paolo Pieri
36. **Le confessioni di Nazarena**
Luigi Di Carluccio
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**
Giovanni Lauriola ofm
38. **Una vita con Padre Annibale**
Fortunato Siciliano
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**
Luigi Di Carluccio

